

IRRADIAZIONE DELLA CULTURA CHIUSINA ARCAICA

Da un esame anche sommario delle testimonianze archeologiche del centro etrusco di Chiusi è possibile rilevare una serie di aperture commerciali e culturali di questo centro con altri, etruschi

N.B. - Nel corso del presente lavoro saranno usate le seguenti abbreviazioni:

<i>Am. Jour. Arch.</i>	<i>American Journal of Archaeology</i>
<i>Ann. Inst.</i>	<i>Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica</i>
<i>Arch. Class.</i>	<i>Archeologia Classica</i>
BANTI	L. BANTI, <i>Il mondo degli Etruschi</i> , Roma, 1969 ²
BIANCHI BANDINELLI	R. BIANCHI BANDINELLI, <i>Clusium</i> , in <i>Mon. Ant.</i> XXX, 1925, c. 209 sgg.
<i>Bull. Inst.</i>	<i>Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica</i>
DONATI	L. DONATI, <i>Vasi di bucchero decorati con teste plastiche umane. Zona di Chiusi</i> , in <i>St. Etr.</i> XXXVI, 1968, p. 319 sgg.
<i>Jahrbuch</i>	<i>Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts</i>
MAGI	F. MAGI, <i>Stele e cippi fiesolani</i> , in <i>St. Etr.</i> VI, 1932, p. 11 sgg.
<i>Mon. Ant.</i>	<i>Monumenti Antichi ...dei Lincei</i>
MONTELIOU	O. MONTELIOU, <i>La civilisation primitive en Italie</i> , Stockholm, 1895-1904.
<i>Not. Scavi</i>	<i>Notizie degli Scavi di Antichità</i>
PARIBENI	E. PARIBENI, <i>I rilievi chiusini arcaici</i> , in <i>St. Etr.</i> XII, 1938, p. 57 sgg.
RIIS	P. J. RIIS, <i>Tyrrhenika</i> , Copenhagen, 1941
SCALIA	F. SCALIA, <i>I cilindretti di tipo chiusino con figure umane</i> , in <i>St. Etr.</i> XXXVI, 1968, p. 357 sgg.
<i>St. Etr.</i>	<i>Studi Etruschi</i>

e non etruschi (1). Nella presente relazione (il tema mi è stato suggerito dagli organizzatori del convegno) saranno presi in considerazione solo i fatti concernenti la irradiazione della cultura chiusina arcaica (2). Il mio intento è di presentare un quadro generale e schematico, che riesca a dare nei limiti del possibile una idea della dimensione storica e geografica del fenomeno suddetto e che valga come base per ulteriori approfondimenti e aggiornamenti. Di proposito ho limitato la rassegna ai casi, almeno a mio avviso, sicuri o altamente probabili e nel contempo eloquenti.

Pertanto sarà opportuno accennare per sommi capi ai prodotti peculiari di Chiusi, i quali hanno in ambito locale non solo una larga esemplificazione, ma anche antefatti e confronti. Alcuni di questi prodotti appartengono a classi monumentali già studiate: i canopi (3), i vasi sormontati da figure umane stanti (4), la scultura in pietra a tutto tondo (5) e a rilievo (6), un gruppo di buccheri decorati a cilindretto (7) o con testine umane (8), gli affibbiagli bronzi con la base a telaietto rettangolare caratterizzato dai

(1) BIANCHI BANDINELLI, *passim*; BANTI, p. 214 sgg.; H. H. SCULLARD, *The Etruscan Cities and Rome*, London, 1967, p. 151 sgg.

(2) Il termine « arcaico » sarà usato in senso piuttosto lato, con riferimento alle manifestazioni che rientrano nei periodi orientalizzante e arcaico vero e proprio (il periodo villanoviano può essere tralasciato per la relativa scarsità delle testimonianze chiusine conservate e per la palese affinità di queste con quelle coeve di quasi tutti gli altri insediamenti etruschi).

(3) L. A. MILANI, in *Museo Italiano di Antichità Classica* I, 1885, p. 289 sgg.; BIANCHI BANDINELLI, c. 450 sgg.; D. LEVI, in *La Critica d'Arte* I, 1935-1936, pp. 18 sgg. e 82 sgg.; RIIS, p. 108 sg.; J. MORETUS PLANTIN, *Masques et canopes chiusins du VIIe siècle av. J.-C.*, Louvain, 1967 (dissertazione dell'Università di Lovanio); O. W. v. VACANO, in *Römische Mitteilungen* LXXV, 1968, p. 4 sgg.; M. CRISTOFANI, in *Arch. Class.* XXIII, 1971, p. 12 sgg.

(4) BIANCHI BANDINELLI, c. 445 sgg.; E. HALL DOHAN, in *Am. Jour. Arch.* XXXIX, 1935, p. 198 sgg.; G. HANFMANN, *Altetruskische Plastik*, I, Würzburg, 1936, p. 99 sgg.; RIIS, p. 109 sg.

(5) R. BIANCHI BANDINELLI, in *Dedalo* VI, 1925, p. 5 sgg.; BIANCHI BANDINELLI, c. 491 sgg.; RIIS, p. 112 sgg.; J. BAYET, in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire* LXXXII, 1960, p. 35 sgg.; A. HUS, *Recherches sur la statuaire en pierre étrusque archaïque*, Paris, 1961, pp. 57 sgg. e 235 sgg.

(6) BIANCHI BANDINELLI, c. 477 sgg.; PARIBENI, p. 57 sgg.; E. PARIBENI, in *St. Etr.* XIII, 1939, p. 179 sgg.

(7) SCALIA, p. 357 sgg.; G. CAMPOREALE, *Buccheri a cilindretto di fabbrica orvietana*, Firenze, 1972, p. 120 sgg.

(8) DONATI, p. 319 sgg.

lati schiacciati e i vertici stondati e con ganci in numero di due e a forma di pomello conico (9). A questi prodotti se ne possono aggiungere altri: in particolare alcune forme vascolari diffuse nel-

(9) Fr. W. v. HASE, in *Jahrbuch LXXXVI*, 1971, pp. 4 e 38 sgg. Alla lista degli esemplari consimili compilata dal v. HASE, in *art. cit.*, p. 38 sgg. si possono apportare alcune rettifiche. I seguenti pezzi non possono esservi inclusi:

- Volterra, Museo Guarnacci 187 e 189, da Volterra: il bastoncello del telaietto è non piatto, ma sfaccettato nel 187 e tondeggiante nel 189; i vertici sono non smussati, ma sporgenti; i ganci sono non a pomello conico, ma a uncino (cfr. altri esemplari volterrani elencati dal v. HASE, in *art. cit.*, p. 44);
- Firenze, Museo Archeologico 94544 e 94545, da Marsiliana d'Albegna: il bastoncello del telaietto è non piatto, ma tondeggiante; i ganci sono non a pomello conico, ma a uncino; fra i due ganci è aggiunta una anatrella.

Da quanto è stato precisato i quattro pezzi non rientrano nel gruppo di Chiusi e, perciò, la loro provenienza da Volterra e da Marsiliana d'Albegna non dice nulla ai fini dei rapporti commerciali di questi centri con Chiusi.

Inoltre gli esemplari Firenze, Museo Archeologico 75174 e 75191 corrispondono ad altri due già inclusi nella lista senza indicazione del numero di inventario del museo e pubblicati da D. LEVI, in *Not. Scavi* 1935, p. 236 sg., figg. 7-8; mentre l'esemplare Firenze, Museo Archeologico 75149 è pubblicato anche da D. LEVI, in *art. cit.*, p. 235, fig. 6 (e non fig. 7).

Infine alla lista degli esemplari chiusini del v. HASE si possono fare le seguenti aggiunte:

- Firenze, Museo Archeologico 77857 e 77858, da Chiusi, necropoli di Cancelli, tomba V (L. A. MILANI, in *Mon. Ant.* IX, 1899, c. 167, fig. 26). In ferro.
- Siena, Museo Archeologico 76177, da Chiusi, necropoli di Poggio Renzo.
- Siena, Museo Archeologico, già Coll. Bargagli-Petrucci 408, provenienza sconosciuta.
- Siena, Museo Archeologico, già Coll. Mieli 40 e s. inv., da Castelluccio La Foce (il v. HASE menziona solo quattro dei sei esemplari della Coll. Mieli).
- Siena, Museo Archeologico, magazzino, già Coll. Bonci Casuccini s. inv. (due esemplari: di uno si conserva solo la femmina).
- Siena, Museo Archeologico, già Coll. Chigi Zondadari 321 (due esemplari), da Castellina in Chianti (B. CHIGI ZONDADARI, in *Not. Scavi* 1877, p. 304; G. PELLEGRINI, in *Studi e Materiali di Archeologia e Numismatica* II, 1902, p. 212, n. 321).
- Orvieto, Museo dell'Opera del Duomo 660, da Orvieto.
- Orvieto, Museo Faina 1381 e 1383, provenienza sconosciuta.
- Certaldo, collezione privata, da Certaldo, tomba a fossa (*Tav. XXXV, b*).
- Chieti, Museo Archeologico, Coll. Pansa 3446, provenienza sconosciuta.

la produzione di bucchero pesante come gli *infundibula* (10), i *foculi* (11), i *rhyta* a gamba umana o le *oinochoai* col corpo foggiato a pesce o a volatile (12). La provenienza, limitata il più delle volte a uno o a pochissimi esemplari, di qualcuno di questi prodotti caratteristicamente chiusini da un centro diverso da Chiusi comporta un rapporto commerciale e culturale tra questo centro e Chiusi. La specificazione di rapporto non solo commerciale ma anche culturale è legata alla circostanza che l'arrivo in un centro di un prodotto allotrio è sì anzitutto un fatto di commercio, ma non può essere disgiunto da un preciso orientamento di gusto che si riflette nella scelta dei prodotti.

I monumenti su cui verterà la discussione appartengono a due categorie:

(10) Si tratta di riproduzioni fittili di modelli metallici (M. ZUFFA, in *St. Etr.* XXVIII, 1960, p. 176 sg.). Gli esemplari noti non sono molti:

1. Firenze, Museo Archeologico 72733, da Città della Pieve (M. ZUFFA, in *art. cit.*, tavv. XIX b; XX).
2. Siena (?), Museo Archeologico, da Chiusi, podere di Ficomontano (BIANCHI BANDINELLI, c. 345, n. 10).
3. Siena, Museo Archeologico SF 77428, da Acquaviva di Montepulciano (G. PELLEGRINI, in *Not. Scavi* 1897, p. 387).
4. Boston, Museum of Fine Arts 80.572, dono Kidder, provenienza sconosciuta (A. FAIRBANKS, *Museum of Fine Arts, Boston. Catalogue of Greek and Etruscan Vases*, Cambridge Mass., 1928, p. 217, n. 645, tav. LXXXVI).
5. New York, Metropolitan Museum 96.9.128, da Chiusi (G. M. A. RICHTER, *The Metropolitan Museum of Art. Handbook of the Etruscan Collection*, New York, 1940, p. 40, fig. 129).
- 6-7. Arezzo, Museo Archeologico 1108 e 1109, provenienza sconosciuta. Inediti.
8. Firenze, Coll. Giaquili Ferrini s. inv., provenienza sconosciuta. Inedito.
9. (Non rintracciato), da Orvieto, necropoli del Crocifisso del Tufo, tomba a camera (G. FR. GAMURRINI, in *Not. Scavi* 1881, p. 52). Rinvenuto frammentario.

La fabbricazione in bucchero pesante e la concentrazione degli esemplari di cui si conosce la provenienza, eccettuato il n. 9 della lista, nell'agro di Chiusi rende verosimile l'ipotesi di un'attribuzione a questo centro.

(11) È indicativo che le testine umane applicate su foculi sono esclusivamente di tipo chiusino e che la zona di provenienza della maggior parte degli esemplari noti è l'agro chiusino (DONATI, pp. 336-338, 344, 346, 348, 351, 353-354).

(12) G. CAMPOREALE, *Vasi plastici di bucchero pesante*, in *Arch. Class.* (volume miscellaneo in onore di Margherita Guarducci), in corso di stampa.

a) oggetti di fabbricazione chiusina segnalati in centri diversi da Chiusi e del suo territorio;

b) oggetti o motivi decorativi o strutture architettoniche segnalati in centri diversi da Chiusi, appartenenti alla produzione locale e imitanti i prodotti o il repertorio decorativo chiusini.

La classificazione in due categorie permette di seguire non solo il movimento di esportazione materiale, ma anche quello di irradiazione culturale.

Per gli oggetti di cui alla lettera a) è opportuno fare una distinzione tra quelli la cui provenienza è fondata su un rendiconto di scavo e quelli la cui provenienza è solo indicata nel registro di inventario del museo di appartenenza. È ovvio che la provenienza nel primo caso è fededegna e rappresenta un dato sicuro per ulteriori ricostruzioni, nel secondo caso è invece da accogliere con riserva e da verificare volta a volta alla luce di elementi collaterali: stato di conservazione dell'oggetto, appartenenza a un museo pubblico o a una collezione privata, eventuale smistamento attraverso il mercato antiquario, esistenza o meno di testimonianze coeve nel centro di provenienza, rinvenimento nello stesso centro o anche in centri vicini di altri oggetti di produzione chiusina, segnalazione a Chiusi di oggetti appartenenti alla produzione del centro di provenienza. Al riguardo è indicativo il caso di uno schienale bronzeo di seggio, già nella Coll. Ancona di Milano e riferito — anche se con dubbio — alla necropoli di Belluno (13), schienale che è simile per forma e decorazione a quelli di *facies* orientalizzante pertinenti ai cinerari canopici di Chiusi (14). La notizia della provenienza da Belluno, un centro che fra l'altro non ha restituito materiale di *facies* orientalizzante né locale né tanto meno chiusino, non può essere respinta pregiudizialmente, ma non può essere neppure accolta ciecamente. Di conseguenza la utilizzazione di questo schienale nel quadro dei rapporti commerciali e culturali di Chiusi non è raccomandabile (15).

(13) MONTELIUS, p. 270, tav. 49, 15.

(14) Ad esempio MONTELIUS, tav. 217, 1.

(15) Il MONTELIUS, p. 270 precisa che l'oggetto faceva parte della Coll. Ancona nel 1892. Però esso non risulta nei cataloghi di questa collezione, pubblicati nel 1886 (A. ANCONA, *Le armi, le fibule e qualche altro cimelio della sua collezione archeologica*) e nel 1889 (A. ANCONA, *Le armi, le fibule e qualche altro cimelio della sua collezione archeologica. Supplemento*). Si deve inferire che

La rassegna seguente sarà articolata in paragrafi relativi a aree culturali e centri etruschi e non etruschi, secondo un ordine che va grosso modo da nord a sud. Gli oggetti e i motivi figurativi richiamati specificamente saranno, finché sarà possibile, ordinati cronologicamente.

L I B A R N A

Quattro placchette di bucchero ornate con testina umana. Torino, Museo Archeologico s. inv., da Libarna (16). Due appartengono sicuramente a un foculo, le altre due potrebbero anche appartenere allo stesso recipiente o ad altro vaso.

Il tipo delle testine è chiusino (17). La pertinenza — per due e forse anche tre — a un foculo ribadisce questa classificazione. Purtroppo si ignorano le circostanze di ritrovamento. Ma il fatto che i frammenti, conservati nel magazzino del museo di Torino, « erano racchiusi in un involto ancora imbrattati di fanghiglia... e con un cartello: Serravalle Scrivia (Libarna) » (18) potrebbe conferire una certa attendibilità alla provenienza segnalata.

In questo contesto sarà bene richiamare un'altra notizia, purtroppo non controllabile, che si riferisce ai rapporti tra Libarna e l'Etruria: la probabile provenienza da Libarna di un'oinochoe di bucchero, conservata al Museo di Cuneo (19) e databile, come le placchette sudette, ai decenni centrali del VI secolo: l'oinochoe però è di tipo non chiusino, ma vulcente (20).

sia stato acquisito alla collezione tra il 1889 e il 1892. A riprova c'è il fatto che non se ne fa menzione nello studio sui *Monumenti etruschi iconici d'uso cinerario*, pubblicato da L. A. MILANI, in *Museo Italiano di Antichità Classica* I, 1885, p. 289 sgg., studio in cui sono trattati canopi della stessa collezione. Infine non va trascurato che molti oggetti di questa collezione sono di provenienza chiusina.

(16) F. G. LO PORTO, in *Rivista di Studi Liguri* XXII, 1956, p. 204 sg., fig. 5.

(17) L. DONATI, in *St. Etr.* XXXVII, 1969, p. 458.

(18) F. G. LO PORTO, in *Rivista di Studi Liguri* XXII, 1956, p. 204, nota 5.

(19) G. MONACO, *Forma Italiae. Regio IX. Libarna*, Roma, 1936, c. 32 sg., fig. 40. Qui l'oinochoe viene erroneamente classificata come « tarda ».

(20) Per esemplari consimili da Vulci cfr. ST. GSSELL, *Fouilles dans la nécropole de Vulci*, Paris, 1891, tavv. A-B, forma 63; inoltre *Materiali di antichità varia II-III*, 1964 (scavi di Vulci), *passim*.

A G R O F I O R E N T I N O

Vaso biansato di impasto (*Tav. XXXIV, a*). Firenze, Museo Archeologico s. inv., da Comeana, tomba dei Boschetti (21).

La forma è insolita. Fr. Nicosia, in una breve presentazione del vaso, ha proposto un accostamento a modelli metallici e ha aggiunto che il coperchio trova « analogie nel territorio chiusino ». Il particolare su cui vorrei soffermarmi è l'ansa: un nastro dall'andamento sinuoso, sviluppato in altezza, che termina in alto con una voluta esterna. L'effetto generale è molto vicino a quello delle anse foggiate a protomi di grifo (*Tav. XXXIV, b*) pertinenti a vasi bronzi chiusini del periodo orientalizzante (22). Le coincidenze si riferiscono alla funzione di ansa, all'assottigliamento e all'andamento sinuoso del bastone, al finale a cerchio rivolto all'esterno. Sono richiami che possono fare pensare che il ceramista del vaso di Comeana abbia avuto presente qualcosa di analogo agli esempi chiusini suddetti. La protome di grifo, già stilizzatissima in questi ultimi (23), sarebbe completamente disintegrandata nelle anse del vaso di Comeana: qui del motivo originario è rimasto solo il profilo. La disintegrazione potrebbe essere stata agevolata dal fatto che il processo evolutivo era già avanzato negli esempi chiusini e che il ceramista, lavorando lontano dal luogo in cui erano stati prodotti gli eventuali modelli, era più disposto a coglierne e svilupparne l'aspetto decorativo e non quello contenutistico.

Focolo di bucchero (*Tav. XXXV, a*). Firenze, Museo Archeologico s. inv., da Firenze. Rinvenuto in frammenti durante lavori di sterro in via Strozzi (24).

La forma, la qualità del bucchero, la decorazione con testine femminili, la tipologia di queste ultime (25) ne fanno un prodotto caratteristicamente chiusino.

Stele fiesolane. Spesso sono stati suggeriti richiami tra il reper-

(21) FR. NICOSIA, *Il tumulo di Montefortini e la tomba dei Boschetti a Comeana*, Firenze, 1966, p. 13.

(22) BIANCHI BANDINELLI, c. 454, fig. 43; *Mostra dell'Etruria Padana e della città di Spina*, Bologna, 1960, tav. XII, n. 834.

(23) Gli esempi chiusini si rifanno con tutta probabilità a esempi vetuloniesi, impiegati ugualmente come anse di vasi globulari di lamina bronzea, esempi questi ultimi che presentano a loro volta già un aspetto stilizzato rispetto ai modelli allorai arrivati in Etruria (G. CAMPOREALE, *La tomba del Duce*, Firenze, 1967, p. 76 sg.; Id., *I commerci di Vetulonia in età orientalizzante*, Firenze, 1969, p. 61 sg.).

(24) A. MINTO, in *Not. Scavi* 1926, p. 41 sg.; G. MAETZKE, *Florentia*, Roma, 1941, p. 15, tav. I c.

(25) DONATI, p. 323.

torio figurativo delle stele fiesolane e la produzione chiusina arcaica. Qui si accenna ai casi più significativi.

Nel banchetto raffigurato sulle stele di Travignoli e di Sansepolcro una figura femminile, in atteggiamento piuttosto solenne, è seduta accanto alla *kline* (26). Il particolare è insolito nelle molte scene di banchetto dell'arcaismo etrusco: l'unico confronto è con il banchetto di un rilievo chiusino arcaico (27). In questi monumenti coincidono la posizione della donna nella distribuzione della scena, il suo atteggiamento e abbigliamento (28). Inoltre va notato che, per quanto raramente, donne sono presenti anche in raffigurazioni arcaiche greco-orientali di banchetto (29).

In un riquadro della stele dell'Antella due figure virili, prive di attributi qualificanti, sono sedute ai lati di un tavolo a tre zampe e giocano con la *tabula lusoria* (30). Il soggetto è largamente esemplificato nella ceramica greca a figure nere e rosse della seconda metà del VI secolo (31), ma difficilmente può essere stato mediato nell'ambiente fiesolano da qualche vaso attico. Innanzi tutto finora a Fiesole e dintorni non è stato ritrovato alcun vaso attico con questa scena; in secondo luogo sui vasi attici i due giocatori sono chiaramente definiti: Achille e Aiace o anche due guerrieri. Per la scena fiesolana il confronto più calzante è con la scena di un fregio a cilindretto usato su vasi di bucchero di Chiusi (32): qui i giocatori non sono né eroi né guerrieri; la scena ha chiaramente un'aria paesana: si pensi al *kantharos* sospeso fra i protagonisti. Non sarebbe da escludere che nell'ambito fiesolano il tema sia stato suggerito proprio da un vaso di bucchero, decorato con il cilindretto menzionato. D'altronde l'arrivo nei dintorni di Fiesole di buccheri chiusini è provato (33).

Nel riquadro inferiore della stele di Peretola due personaggi virili con in mano uno scettro, assistiti da figure stanti, sono seduti l'uno di fronte all'altro su sgabelli pieghevoli (34). È stato suggerito un

(26) MAGI, p. 17 sgg., n. 16, tav. XI, 1-2; F. MAGI, in *St. Etr.* VII, 1933, p. 59 sgg., tav. IV, 1.

(27) PARIBENI, p. 91 sgg., n. 771, tav. XXXIV, 1.

(28) Più in particolare su ciò si vedano F. MAGI, in *St. Etr.* VII, 1933, p. 70 sgg.; S. DE MARINIS, *La tipologia del banchetto nell'arte etrusca arcaica*, Roma, 1961, p. 71 sgg.

(29) L. KJELLBERG, *Larisa am Hermos, II. Die architektonischen Terrakotten*, Stockholm, 1940, p. 161, fig. 47.

(30) MAGI, p. 17, n. 14, tav. X.

(31) FR. BROMMER, *Vasenlisten zur griechischen Heldenage*, Marburg, 1960², p. 251 sgg.

(32) G. CAMPOREALE, in *Arte Antica e Moderna* V, 1962, p. 139 sgg.; SCALIA, p. 388, motivo XLIII.

(33) *Supra*, p. 105.

(34) MAGI, p. 17, n. 13, tav. IX, 2.

confronto con una scena analoga su una faccia di un cippo chiusino arcaico a Monaco (35). Altri confronti potrebbero segnalarsi nel repertorio dei buccheri a cilindretto (36). La scena si ripete su una lastra dipinta della serie 'Campana da Cerveteri (37), ma qui i personaggi seduti sono soli e forse fanno parte di un fregio più ampio e non ancora chiaramente interpretato. Perciò i confronti più calzanti per la scena fiesolana restano quelli con le scene chiusine.

Non sarà superfluo sottolineare che gli influssi chiusini nel repertorio delle stele fiesolane sono concentrati in alcune di queste, le quali hanno tutte forma rettangolare e decorazione distribuita in riguardi.

Nei dintorni di Firenze gli influssi chiusini registrati si riferiscono ai periodi orientalizzante e arcaico e si presentano nel duplice aspetto di arrivo di prodotti e anche di rielaborazione di motivi e temi propri della produzione chiusina. Queste rielaborazioni, a loro volta, presuppongono l'arrivo da Chiusi di oggetti, che hanno fatto da modello e che non sempre sono stati ritrovati. Il quadro potrebbe allargarsi ulteriormente se si tiene conto che dei buccheri della serie chiusina conservati al museo di Fiesole alcuni, appartenuti in precedenza a collezioni private locali, potrebbero essere stati rinvenuti nella stessa zona (38).

AGRO SENESE-VOLTERRANO

Affibbiagli di bronzo. Due a Siena, Museo Archeologico, da Castellina in Chianti (39); uno a Certaldo, collezione privata, da Certaldo, tomba a fossa nei dintorni dell'abitato (Tav. XXXV, b).

Fra i non pochi affibbiagli di bronzo rinvenuti nei dintorni di Siena i tre citati hanno il telaietto di base a forma di rettangolo con i lati a bastoncello piatto e i vertici smussati e, inoltre, i ganci a pomello conico in numero di due. Questi rientrano nel tipo affermato a Chiusi nella *facies* delle tombe a ziro (40).

(35) PARIBENI, p. 96, n. 78, tav. XXII, 3.

(36) SCALIA, p. 371 sg., motivo XI, fig. 4 e.

(37) FR. RONCALLI, *Le lastre dipinte da Cerveteri*, Firenze, 1965, p. 20 sgg., tav. V.

(38) Sui buccheri del museo di Fiesole e sulla loro provenienza si veda I. PECHIAI, in *St. Etr.* XXXV, 1967, p. 487 sgg.

(39) B. CHIGI ZONDADARI, in *Not. Scavi* 1877, p. 304; G. PELLEGRINI, in *Studi e Materiali di Archeologia e Numismatica* II, 1902, p. 212, n. 321; R. BIANCHI BANDINELLI, in *La Balzana* n.s. II, 1928 [1931], p. 41.

(40) Questi esemplari mancano nella lista compilata da FR. W. v. HASE, in *Jahrbuch* LXXXVI, 1971, pp. 38-40 (cfr. *supra*, nota 9).

Tombe a camera con tramezzo sulla parete di fondo. Nella val d'Elsa, in particolare nelle vicinanze di Monteriggioni, le più antiche tombe a camera, risalenti alla seconda metà del VII secolo, sono formate da un unico ambiente a pianta quadrata o rettangolare, di dimensioni ridotte, spesso fornite di un tramezzo che parte dalla parete di fondo (41). Anche nella zona di Chiusi le più antiche tombe a camera risalgono allo stesso periodo e sono dello stesso tipo (42). Tombe analoghe, già della seconda metà del VII e della prima metà del VI secolo, si trovano inoltre a Magliano in Toscana, a Saturnia, a Castro Farnese, a Celleno, nella fase tardo-classica a Orvieto e in quella ellenistica nell'agro falisco (43). La necropoli di Magliano è quella in cui il tipo tombale è più largamente rappresentato, tenuto conto ovviamente del numero dei monumenti esplorati nelle necropoli dei singoli centri interessati, ed è anche una di quelle in cui si trova abbastanza presto la variante del pilastro centrale al posto del tramezzo. È difficile dire da dove si sia diffuso il tipo: la questione andrebbe inquadrata in un contesto più largo e più circostanziato. Al momento attuale mi limito a prendere in esame la situazione nella val d'Elsa e nell'area di Chiusi.

Val d'Elsa. Le tombe a camera succedono a quelle a ziro, le quali presentano un carattere chiaramente volterrano: può essere indicativo al riguardo che alcuni ziri frammentari rinvenuti nella zona hanno una decorazione a motivi geometrici ottenuti a listello rilevato (44), secondo una moda largamente nota nell'agro volterrano (45). Le tombe con tramezzo sulla parete di fondo si trovano nella stessa

(41) R. BIANCHI BANDINELLI, in *St. Etr.* II, 1928, p. 135 sgg.; Id., in *La Balzana* II, 1928 [1931], p. 71 sgg.

(42) BIANCHI BANDINELLI, cc. 300, 349 sgg., 356, 396 sgg., 461 sgg.; D. LEVI, in *Not. Scavi* 1931, p. 223 sg.

(43) Per Magliano: A. MINTO, in *St. Etr.* IX, 1935, p. 18 sgg.; G. MAETZKE, in *Not. Scavi* 1956, p. 6 sgg.; per Saturnia: A. MINTO, in *Mon. Ant.* XXX, 1925, c. 676 sgg., fig. 47 (la tomba è a più ambienti); per Castro Farnese: tomba XX degli scavi condotti dalla Missione Belga, ancora inedita, con buccheri e ceramica etrusco-corinzia (segnalazione orale di P. DEFOSSE, che ringrazio della gentilezza); per Celleno: G. COLONNA, in *St. Etr.* XLI, 1973, p. 51 sg.; per Orvieto: la tomba dipinta Golini I; per l'agro falisco: CIE II, 2, 1, pp. 19 e 75. Accenni a questo tipo tombale si trovano nell'opera di Å. ÅKERSTRÖM, *Studien über die etruskischen Gräber*, Lund, 1934, nelle parti relative a Saturnia, Orvieto, Chiusi e Val d'Elsa.

(44) R. BIANCHI BANDINELLI, in *La Balzana* II, 1928 [1931], p. 39, fig. 2 b a p. 73. Sulla val d'Elsa come parte integrante del territorio volterrano si veda E. FIUMI, in *Miscellanea Storica della Valdelsa* LXX, 1964, p. 128; Id., in *Archivio Storico Italiano* CXXVI, 1968, p. 54 sgg.

(45) Da ultimo sull'argomento Fr. NICOSIA, in *St. Etr.* XXXVII, 1969, pp. 383 sg. e 391 sgg.

necropoli insieme a tombe senza tramezzo, sono a camera scavata nella roccia o anche a cassone, sono destinate insieme ai riti dell'inenumazione e dell'incinerazione, inoltre hanno avuto uno sviluppo piuttosto ampio in senso tipologico e cronologico: man mano che si passa dal secolo VII ai secoli VI-V-IV si aggiungono panchine sulle pareti laterali e il tramezzo si stacca dalla parete di fondo per assumere la forma di un pilastro centrale (46). In questo secondo periodo l'area interessata si allarga e comprende tombe segnalate nei dintorni di Colle, di Casole e anche di Volterra (47).

Area chiusina. Anche qui le tombe a camera succedono a quelle a ziro, che presentano a loro volta un carattere locale. Le tombe con tramezzo sulla parete di fondo si trovano nella stessa necropoli insieme a tombe senza tramezzo; si rinvengono nella necropoli non solo del centro etrusco di Chiusi, ma anche di qualche altro centro vicino, ad esempio quella di Poggio alla Sala nelle vicinanze di Chianciano; sono destinate insieme ai riti dell'inenumazione e dell'incinerazione; sono completamente scavate nella roccia o anche costruite con blocchi squadrati di travertino (tomba della Pania); comprendono i corredi più ricchi del Chiusino nel periodo tra la seconda metà del VII e i primi del VI secolo (tombe di Poggio alla Sala, della Pania, di Fonterotella, tomba con pitture di « stile orientalizzante »); presentano il tramezzo attaccato alla parete di fondo o anche staccato (tomba della Pania); scompaiono nella prima metà del VI secolo.

Da quanto è stato detto si rileva che esistono tra le tombe delle due aree altre coincidenze oltre quella relativa all'aspetto struttivo. Affiora il problema se tutte queste coincidenze si riferiscano a una moda affermatasi più o meno contemporaneamente nelle due aree al di là di interferenze reciproche o, invece, a un influsso di un'area sull'altra: in questo caso sarebbe opportuno stabilire quale delle due abbia esercitato l'influsso. Va tenuto presente che un esame comparativo dei rispettivi corredi noti per definire nei limiti leciti una priorità è oggigiorno praticamente impossibile, in quanto i corredi di Monteriggioni, recuperati tra la fine del secolo scorso e i primi di questo secolo, sono in parte dispersi e in parte in collezione privata. Dalle descrizioni si ricava che erano presenti calici di bucchero e « unguentari » etrusco-corinzi, cioè materiali dello stesso tipo di quelli presenti nei corredi delle tombe chiusine che hanno la stessa forma.

Tuttavia si può richiamare l'attenzione su alcuni argomenti che possono suggerire indizi. Il tramezzo nella struttura della camera funeraria è un elemento peculiare, ma non portante, per cui è piuttosto

(46) R. BIANCHI BANDINELLI, in *St. Etr.* II, 1928, p. 135 sgg.

(47) R. BIANCHI BANDINELLI, in *La Balzana* II, 1928 [1931], p. 120; E. FIU-MI, in *Not. Scavi* 1972 [1973], p. 63 sgg.

difficile pensare a una genesi indipendente in aree con precedenti e orientamenti culturali diversi. A Monteriggioni la tomba con tramezzo nelle prime testimonianze rappresenta una novità, un distacco dall'ambiente volterrano, un fatto che almeno all'origine è localmente circoscritto e non interessa tutto il territorio volterrano. Nel Chiusino si tratta ugualmente di novità, ma la diffusione è più vasta (si pensi alla tomba di Poggio alla Sala vicino a Chianciano); inoltre a Chiusi sullo scorci del VII secolo è già rappresentata una fase evoluta del tipo tombale, precisamente la trasformazione del tramezzo in pilastro (tomba della Pania), fase che nella val d'Elsa sarà conseguita più tardi. Stando così le cose, si potrebbe forse anche pensare a un influsso dell'area chiusina sulla val d'Elsa. Che poi il tipo tombale in questa zona abbia avuto una durata più lunga e ulteriori sviluppi struttivi e che a Chiusi possa eventualmente essere arrivato dall'area maremmana, sono fatti che non interessano la questione della genesi del tipo in val d'Elsa.

Santuario di Murlo. Fra il materiale ricuperato nello scavo del santuario di età arcaica di Poggio Civitate (Comune di Murlo), una parte è quasi certamente di origine chiusina. Si tratta di frammenti di vasi di bucchero, che sono stati già classificati come chiusini da K.M. Phillips (48). Di questi si dà qui di seguito l'elenco:

- due anse a nastro con raffigurazione stampata di *potnia theron*;
- due placchette con testina femminile, pertinenti forse a *oinochoai*;
- frammento di calice con testina femminile applicata;
- frammento di ciotola con testina femminile applicata;
- frammento di vaso con raffigurazione stampata di pantera alata;
- frammento di vaso con raffigurazione stampata di cervo pa-
- scente;
- testa di gallo, appartenente probabilmente a un coperchio.

Inoltre all'ambiente chiusino è stato riportato l'alfabeto usato nelle lettere graffite sulle tegole di copertura del tetto rinvenute nello

(48) K. M. PHILLIPS, in *St. Etr.* XXXIX, 1971, p. 419 sgg., n. 16 sgg.; in *Am. Jour. Arch.* LXXV, 1971, p. 259 sg.; LXXVI, 1972, p. 252 sgg. Per una misura di cautela tralascio di includere nell'elenco seguente alcuni pezzi, la cui proposta attribuzione a Chiusi non può essere accolta senza riserve per mancanza di confronti specifici fra il materiale chiusino noto: due frammenti di bucchero con decorazione a cilindretto, un manico di *kyathos* di bucchero con raffigurazione di *potnia theron*, un frammento di osso decorato con palmette intrecciate (*St. Etr.* XXXIX, 1971, tav. LXXXVII c; *Am. Jour. Arch.* LXXVI, 1972, tavv. 49, fig. 3; 53, figg. 19 e 25).

scavo del santuario (49). Anche per le terracotte architettoniche sono stati proposti richiami alla produzione chiusina (50). Nello stesso tempo va rilevato che fra gli oggetti recuperati alcuni orientano a centri diversi da Chiusi (51). Ad ogni modo qualsiasi giudizio sull'appartenenza della zona a un determinato centro attualmente è prematura, in quanto non può essere fondato sullo scavo di un santuario (52).

Nell'agro senese-volterrano sono segnalate anche due *oinochoai* di bucchero, provenienti rispettivamente da Casole d'Elsa e da Sovicille (53) e già appartenenti al Museo Piccolomini di Siena. Purtroppo il materiale di questo museo è andato disperso e i due vasi, forse della serie chiusina, non sono stati rintracciati.

Inoltre va ricordato che alcuni affibbiagli bronzei con base a piastra lavorata a giorno concentrati, almeno la maggior parte, nei dintorni di Siena (54) sono unici, fra i non pochi gruppi di affibbiagli

(49) M. CRISTOFANI, in *St. Etr.* XXXIX, 1971, p. 426 sgg.

(50) J. P. SMALL, in *St. Etr.* XXXIX, 1971, p. 54 sg.

(51) Ad esempio i frammenti di vasi etrusco-corinzi o di coppe ioniche o di buccheri di tipo vulcente (K. M. PHILLIPS, in *St. Etr.* XXXIX, 1971, p. 414 sgg., n. 6 sgg.; in *Am. Jour. Arch.* LXXV, 1971, p. 258; LXXVI, 1972, p. 253).

(52) K. M. PHILLIPS, *Poggio Civitate*, Firenze, 1970, p. 78 sg. suggerisce che «la distruzione di Poggio Civitate (verso la fine del terzo quarto del VI secolo a.C.) può essere stata collegata con la fondazione o la formazione dello stato storico di Chiusi»; egli precisa che «nessuna città vera e propria così antica è stata trovata a Chiusi», e che il centro fiorente degli ultimi anni del VI secolo potrebbe essersi formato dal sincetismo di diversi «centri che, come Poggio Civitate, fossero stati deliberatamente rasi al suolo durante il terzo quarto del VI secolo a.C.». L'ipotesi mi sembra in verità non sufficientemente motivata. Basta rifarsi alle necropoli villanoviane e orientalizzanti di Chiusi, in particolare Poggio Renzo, le quali rivelano una cultura locale definita, con una serie di aperture con altri centri, per ammettere l'esistenza di un notevole centro abitato nel sito di Chiusi prima del VI secolo. Anche il fatto che lo stesso Poggio Renzo sia stato usato come necropoli ininterrottamente dal villanoviano a tutto l'arcaismo è un altro argomento che accredita l'ipotesi dell'esistenza di un centro per tutto questo periodo. Infine la mancata testimonianza dell'abitato etrusco di Chiusi, e non solo — aggiungerei — di quello anteriore alla fine del VI secolo, è da connettere probabilmente al fatto che il centro medievale e moderno è sorto su quello antico.

(53) R. BIANCHI BANDINELLI, in *La Balzana* II, 1928 [1931], p. 120; ID., *Edizione archeologica della carta d'Italia*. Foglio 120. Siena, Firenze, 1927, p. 13.

(54) FR. W. v. HASE, in *Jahrbuch* LXXXVI, 1971, pp. 18 sgg. e 49 sgg. È stata prospettata l'ipotesi che questi affibbiagli, per la presenza di intarsi in ferro sul telaietto, possano «procedere da Populonia» (P. BOCCI PACINI, in *St. Etr.* XLI, 1973, p. 138), dove è stato rinvenuto un carro di bronzo con intarsi in ferro. L'affinità tecnica non mi sembra sia un motivo sufficiente per attribuire carro e affibbiagli allo stesso ambiente. I ganci a pomello conico dei nostri affibbiagli, come si

etruschi di bronzo, ad avere i ganci in numero di due e foggiate a pomello conico, esattamente come quelli degli affibbiagli con base a te-laietto rettangolare vuoto classificati come chiusini.

L'irradiazione della cultura chiusina nell'agro senese-volterrano è limitata alla fascia orientale e comprende una zona che è a ridosso del territorio di Chiusi e si estende, grosso modo, lungo l'arteria della val d'Elsa. Le testimonianze abbracciano le *facies* orientalizzante e arcaica, ma finora quelle della *facies* orientalizzante si trovano nella parte settentrionale (Cetraldo, Castellina in Chianti, Monteriggioni), mentre quelle della *facies* arcaica si trovano nella parte meridionale (Mурlo, forse Casole e Sovicille), cioè nella parte più vicina al centro di Chiusi.

VAL DI CHIANA

Vaso fittile sormontato da figurina stante. Berlino, Antiquarium F 1629, da Bettolle, tomba a ziro (55).

Il vaso rientra nei prodotti caratteristici di Chiusi. Anzi finora è l'unico esemplare, se si escludono quelli di provenienza sconosciuta, che sia stato rinvenuto fuori di Chiusi.

Torso virile in travertino (Tav. XXXVI). Arezzo, Museo Archeologico s. inv., da Marciano in val di Chiana (56).

L'inquadramento del pezzo nella produzione chiusina è un fatto acquisito (57).

Figurine bronzee con funzione di sostegno (Tav. XXXVII). Firenze, Museo Archeologico 561-564, da Brolio in val di Chiana, stipe votiva (58).

L'inquadramento di questi bronzetti nella tradizione plastica chiusina è stato più volte ribadito (59).

Buccheri da Cortona. La provenienza da Cortona per i vasi di

dirà nel testo, riportano all'ambiente chiusino. Inoltre fra i non pochi affibbiagli di provenienza populoniese, non si registrano né esemplari simili a quelli dell'agro senese né esemplari di tipo chiusino in modo da giustificare la genesi a Populonia di una variante più elaborata. Perciò mi sembra più verosimile l'ipotesi del v. Hase che localizza i nostri affibbiagli nella zona dove sono stati rinvenuti in maggior numero.

(55) A. FURTWÄNGLER, *Königliche Museen zu Berlin. Beschreibung der Vassensammlung im Antiquarium*, Berlin, 1885, I, p. 193, n. 1629.

(56) G. FR. GAMURRINI, *Nota di alcuni doni fatti alla città di Arezzo*, Arezzo, 1910, p. 26, n. 6.

(57) CL. LAVIOSA, in *Bollettino d'Arte* XLIV, 1959, p. 193 sgg.; A. Hus, *Recherches sur la statuaire en pierre étrusque archaïque*, p. 294 sg.

(58) M. A. MIGLIARINI, in *Bull. Inst.* 1864, p. 139.

(59) G. CAMPOREALE, in *Bollettino d'Arte* XLV, 1960, p. 193 sgg.

bucchero ricorre spesso. Qui si dà un elenco dei pezzi che, per decorazione o per forma, possono ritenersi con tutta probabilità arrivati da Chiusi.

Vasi con decorazione a cilindretto

- Calice. Firenze, Museo Archeologico 9729 (SCALIA, p. 382, n. 165).
- Calice. Firenze, Museo Archeologico 9678 (SCALIA, p. 390, n. 217).
- Anfora. Firenze, Museo Archeologico 9696 (SCALIA, p. 394, n. 240).

Vasi ornati con testine umane

- Calice. Firenze, Museo Archeologico 9761 (DONATI, p. 325, n. 7).
- Piatto su alto piede. Firenze, Museo Archeologico 9762 (DONATI, p. 330, n. 58).
- Focolo. Firenze, Museo Archeologico 9765 (DONATI, p. 337, n. 85).
- Frammenti. Firenze, Museo Archeologico 9709, 9764, 9763, 9710 (DONATI, p. 343, n. 192; p. 349, nn. 253-254; p. 352 sg., n. 276).
- *Oinochoe*. Copenhagen, Nationalmuseet 624 (DONATI, p. 348, n. 246).
- Idria. Firenze, Museo Archeologico 72699 (DONATI, p. 352, n. 272).

Vasi plasticci

- *Oinochoe* col corpo a forma di volatile. Copenhagen, Nationalmuseet 625 (CVA, Danemark 5, Copenhague 5, IV B, tav. 214,7).

L'elenco potrebbe ampliarsi, ma è preferibile attenersi ai casi sicuri, tanto più che non è improbabile che vasi di bucchero di tipo chiusino possano essere stati prodotti anche nei dintorni di Chiusi.

L'irradiazione della cultura chiusina nella val di Chiana sarà stata certamente più consistente di quanto non risulti dalla scarna rassegna presentata. Probabilmente da Chiusi saranno stati smistati i vasi attici e i buccheri di tipo chiusino rinvenuti a Bettolle e a Foiano (60). Altre indicazioni sarebbero state certamente offerte dai materiali, purtroppo dispersi, della necropoli arcaica di Arezzo, ricca di buccheri che, stando a una succinta notizia, dovrebbero essere di tipo chiusino (61).

(60) W. HELBIG, in *Bull. Inst.* 1879, p. 238 sgg.

(61) G. FR. GAMURRINI, in *Ann. Inst.* XLIV, 1872, p. 273 sgg.

La penetrazione chiusina nella val di Chiana inizia con le prime manifestazioni orientalizzanti di Chiusi (61 bis) e prosegue nei secoli successivi, favorita da diversi fattori: la contiguità geografica delle due aree, l'esistenza di una via naturale lungo la valle del fiume, il passaggio obbligato attraverso questa zona per raggiungere da Chiusi la valle dell'Arno.

PERUGIA

Sarcofago di pietra fetida. Perugia, Museo Archeologico 340, da Perugia, necropoli dello Sperandio, tomba a camera (62).

La pietra fetida usata nella fabbricazione, i sostegni a unghioni feline, le raffigurazioni inserite in riquadri, lo schema delle scene di banchetto sui lati brevi, lo stile delle figure hanno condotto quanti si sono occupati del monumento a una valutazione quasi unanime: prodotto chiusino importato a Perugia (63).

Buccheri. Fra i materiali delle tombe arcaiche della necropoli del Palazzone, recentemente scavati e in parte esposti al museo di Perugia ma ancora inediti, alcuni pezzi possono attribuirsi a botteghe chiusine:

- *oinochoe* con placchette a testina umana (tomba 19, cella C);
- collo di anfora con placchette a testina umana sulla bocca (tomba 20).

L'apparato chiusino alla *facies* arcaica di Perugia è stato spesso rilevato (64). Ma finora la documentazione al riguardo è piuttosto limitata (65). Prodotti che potrebbero suggerire una più larga apertura di Perugia verso Chiusi sono i buccheri. Ma quelli rinvenuti in campagne di scavo recenti non sono ancora editi e quelli rinvenuti in scavi del secolo scorso, di cui si ha notizia in vecchi rendiconti, sono pochissimi e poco significanti ai fini di scambi commerciali (66). Né è da escludere che

(61 bis) Recentemente P. Bocci PACINI, in *St. Etr.* XLI, 1973, p. 137 ha asserito che «la penetrazione chiusina sulla più bassa catena di colline della Val di Chiana... non è anteriore al VI secolo a.C.». Evidentemente non ha tenuto conto del vaso sormontato da figurina stante, conservato a Berlino e dato come proveniente da Bettolle, menzionato sopra e appartenente alla produzione orientalizzante.

(62) H. BRUNN, in *Ann. Inst.* XVIII, 1846, p. 188 sgg.

(63) PARIBENI, p. 134 sg., n. 204 (con la bibliografia precedente). Ch. SHAW, *Etruscan Perugia*, Baltimore, 1939, p. 15 sgg. lo considera un prodotto locale: la proposta è senz'altro da respingere.

(64) L. BANTI, in *St. Etr.* X, 1936, p. 115; BANTI, p. 231 sgg.

(65) Di diverse basi e cippi chiusini conservati nel museo di Perugia la provenienza è ignota, per cui non possono essere utilizzati in questo contesto.

(66) L. CURATTOLI, in *Not. Scavi* 1886, p. 411 segnala tre tazze di buc-

Chiusi possa aver avuto un ruolo determinante nella mediazione di vasi greci o di prodotti dei centri etruschi costieri a Perugia. Ma queste sono questioni destinate per ora a rimanere aperte anche per la scarsezza delle testimonianze perugine del periodo arcaico.

VETULONIA

Paletta di bronzo (Tav. XXXVIII, a). Vetulonia, Antiquarium 401, da Vetulonia, circolo dei Leoncini d'argento, seconda deposizione (67).

L'oggetto, in quanto a tipologia specifica, è unico a Vetulonia. Gli esemplari simili noti non sono molti: oltre a quello vetuloniese, tre di provenienza ignota al Museo Archeologico di Perugia (già Coll. Bellucci) e due di provenienza chiusina, di cui uno al Museo Archeologico di Chiusi e l'altro al Museo Archeologico di Siena (68). Il tipo è stato definito chiusino. Se ne può avere una conferma dal fatto che a Chiusi si hanno numerose riproduzioni in bucchero. L'esemplare di Vetulonia sarà stato probabilmente importato da Chiusi (69).

Frammenti di bucchero pesante. Nelle campagne di scavo degli ultimi anni nella necropoli di Vetulonia sono stati rinvenuti « alcuni frammenti di bucchero pesante di tipo chiusino con decorazione ad appliques » (70).

Purtroppo non ho potuto vedere questi frammenti, per cui mi astengo da un giudizio perentorio.

Nell'orientalizzante, nel periodo della massima fioritura di Vetulonia, la posizione di Chiusi è fondamentalmente recettiva: contro la paletta chiusina esportata a Vetulonia, si segnalano invece parecchi oggetti

cherò in una tomba di Monteluce: difficilmente si tratterà di bucchero, visto che sono associate a « tre urne di travertino, di forma rettangolare, con i coperchi a timpano, prive di iscrizioni e di ornamento »; inoltre lo stesso CURATTOLI, in *Not. Scavi* 1887, p. 262 riferisce che, sempre a Monteluce, « si raccolsero vari buccheri arcaici in frantumi, con ornamenti graffiti a figure geometriche ». Di un altro bucchero rinvenuto a Perugia dà notizia U. CALZONI, *Perusia*, Perugia, 1931, p. 84 (*non vidi*).

(67) A. TALOCCHINI, in *St. Etr.* XXXI, 1963, p. 445, tav. XLV a.

(68) M. ZUFFA, *Le palette rituali in bronzo*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna* n. s. VIII, 1956-1957 [1961], p. 78 sg.

(69) G. CAMPOREALE, *I commerci di Vetulonia in età orientalizzante*, p. 55.

(70) A. TALOCCHINI, in *St. Etr.* XXXI, 1963, p. 451.

e influssi vetuloniesi a Chiusi (71). Tuttavia la presenza della paletta chiusina a Vetulonia ha un notevole significato, in quanto denota la vitalità dell'ambiente chiusino che non manca di inserirsi nella vita di un altro ambiente economicamente e culturalmente più affermato, qual è quello di Vetulonia. Forse, beninteso se i buccheri « ad appliques » menzionati sopra sono effettivamente chiusini, si potrà ammettere un aumento delle esportazioni di Chiusi verso Vetulonia nel periodo arcaico, quando ormai la decadenza di Vetulonia è in atto.

R O S E L L E

Focolo di bucchero. Grosseto, Museo Archeologico s. inv., da Roselle.

La forma e la decorazione a testine umane applicate ne fanno un tipico prodotto chiusino (72).

Anfora di bucchero (Tav. XXXIX, b). Grosseto, Museo Archeologico 306, da Roselle.

Sulla spalla sono impressi tre fregi a cilindretto, di cui due contengono il motivo « a lira » e il terzo una scena figurata. Quest'ultimo fregio è stato attribuito alla serie chiusina (73). La qualità pesante del bucchero è un ulteriore elemento a favore dell'origine chiusina del vaso.

La provenienza rosellana dei due buccheri menzionati va accolta con beneficio di inventario, in quanto non fondata su una notizia di scavo. Sicura è invece la provenienza da Roselle di un frammento di calice di bucchero (74), che per la qualità pesante e per la decorazione a fiore di loto potrebbe rientrare benissimo nella produzione chiusina; tuttavia non si può pregiudizialmente escludere la possibilità di attribuirlo ad altri centri etruschi in cui si è prodotto il bucchero pesante: la questione potrà essere chiarita quando saranno fatti studi sistematici sul bucchero pesante e sul suo repertorio decorativo.

I rapporti tra Roselle e Chiusi finora segnalati si riferiscono all'arcaismo maturo. Il quadro potrebbe allargarsi e puntualizzarsi con la prosecuzione dello scavo in corso nell'area dell'antica Roselle e con la relativa pubblicazione.

(71) G. CAMPOREALE, *I commerci di Vetulonia in età orientalizzante*, p. 55 sgg.

(72) DONATI, p. 336, n. 79.

(73) G. CAMPOREALE, *Buccheri a cilindretto di fabbrica orvietana*, p. 120 sg., tav. XLII a.

(74) P. BOCCI, in *St. Etr.* XXXIII, 1965, p. 185, n. 2080, tav. LIII.

O R V I E T O

Affibbiaglio di bronzo. Orvieto, Museo dell'Opera del Duomo 660, da Orvieto. Si conserva solo la femmina.

Il telaietto di base è un rettangolo con i lati a bastoncello schiacciato e vertici smussati. L'esemplare rientra nel tipo chiusino della *facies* delle tombe a ziro (75). Finora è l'unico di questo tipo rinvenuto a Orvieto.

Vaso sferoidale di bronzo (Tav. XXXIX, a). Firenze, Museo Archeologico 73087, da Orvieto, necropoli della Cannicella, tomba a camera (76).

Il vaso appartiene a una categoria largamente esemplificata nell'orientalizzante etrusco (77). Tuttavia a Orvieto è isolato per forma e decorazione. Talune peculiarità come la sagoma slanciata, le anse a cartoccio e sormontate da tre protomi equine, la decorazione ad archetti intrecciati sul collo e sul piede ritornano in altri due esemplari, dei quali uno proveniente da Chiusi e già nella Coll. Bourguignon e l'altro proveniente probabilmente da Chiusi e conservato all'Antiquarium di Berlino (78). La forma, a sua volta, ha avuto varie repliche fittili nella produzione chiusina (79). Inoltre la tecnica a cartoccio dell'ansa trova riscontri ancora nella produzione chiusina: nelle anse erroneamente (secondo un restauro ottocentesco) attaccate al vaso del canopo di Dolciano (80). Inoltre la forma dell'ansa, esclusa l'aggiunta decorativa delle protomi equine, è stata imitata in diversi esemplari fittili di provenienza e probabilmente di fabbricazione chiusina (81). Tutti questi elementi potrebbero suggerire l'attribuzione del vaso di Orvieto all'ambiente chiusino. Ma va anche notato che il vaso presenta sul corpo due zone con fregi di figure animali e umane, che non trovano confronti fra il materiale di provenienza chiusina. Ultimamente, sulla base dei fregi figurati, è stato prospettato l'accostamento a una serie di lamine bronzee decorate a sbalzo con fregi animali, entrate di recente a far parte della

(75) Cfr. note 9 e 40.

(76) G. Q. GIGLIOLI, in *St. Etr.* IV, 1930, p. 103 sgg.; Cl. LAVIOSA, in *Nuove letture di monumenti etruschi*, Firenze, 1971, p. 53 sgg.

(77) G. CAMPOREALE, *La tomba del Duce*, p. 52 sg.

(78) G. CAMPOREALE, *La tomba del Duce*, p. 53, nn. 24-25. Riserve sull'esistenza del vaso di Berlino sono state espresse da L. VLAD BORRELLI in *St. Etr.* XLI, 1973, p. 209, nota 33.

(79) Ad esempio MONTELIUS, tav. 228, 2.

(80) L. VLAD BORRELLI, in *Nuove letture di monumenti etruschi*, p. 63.

(81) Ad esempio MONTELIUS, tav. 218, 3; Firenze, Museo Archeologico 75294; Siena, Museo Archeologico, Coll. Mieli s. inv., vetrina VIII, da Castelluccio La Foce (due esemplari).

collezione etrusca della Ny Carlsberg Glyptotek di Copenhagen, ed è stato attribuito, come queste ultime, a un centro (non definito) dell'Etruria meridionale (82). In verità i confronti che sono stati fatti tra gli animali delle lamine di Copenhagen e quelli del vaso di Orvieto appartengono più alla sfera tipologica che a quella stilistica. Caso mai si sarebbe potuto fare un altro richiamo relativo al contorno dei corpi eseguito a puntini allineati e compresi fra due liste, un motivo, questo, che si rifà chiaramente al cosiddetto stile dei punti bianchi affermato nel corinzio arcaico (83) e nei più antichi gruppi ceramici etrusco-corinzi (84). Ma anche in questo caso il richiamo, riferendosi a un fatto decorativo largamente diffuso, non so quanto possa essere perentorio per attribuire a uno stesso ambiente i prodotti che lo attestano.

In definitiva l'inquadramento del vaso di Orvieto in un preciso ambiente figurativo costituisce tuttora un problema aperto. Tuttavia la possibilità di un inquadramento nell'ambiente chiusino va anche tenuta presente. Se i tre vasi analoghi, finora segnalati a Chiusi (forse due) e a Orvieto (uno), fossero da attribuire a un terzo centro, resterebbe sempre ribadito l'accostamento di Chiusi e Orvieto nella scelta di prodotti simili.

Buccheri. A Orvieto è stata accertata l'attività di botteghe che producono vasi di bucchero (85). Molti di questi, in particolare quelli detti pesanti, sono simili ai buccheri delle botteghe chiusine per forma e repertorio decorativo. Anzi, non sempre è facile la distinzione tra i prodotti dell'uno e dell'altro centro: si pensi alle grandi anfore con coperchio sormontato da galletto o ai sostegni semicilindrici, tanto per menzionare le forme più comuni, che sono anche esclusive di questi due centri. Gli esemplari chiusini esportati a Orvieto sono caratterizzati da particolarità formali e decorative, le quali non trovano confronti nella produzione orvietana. Si dà qui un elenco dei pezzi che con ogni verosimiglianza rientrano in questa categoria.

(82) FL. JOHANSEN, *Reliefs en bronze d'Étrurie*, Copenhague, 1971, p. 119 sg. Quando il presente contributo era già impaginato, ho notato che G. COLONNA, in *Bollettino d'Arte* LVIII, 1973, p. 62 ha prospettato una soluzione di compromesso: «forse l'ipotesi più probabile, tenuto conto anche delle anse e della forma del vaso, è quella di un lavoro eseguito a Orvieto o a Chiusi da un artista ceretano».

(83) H. PAYNE, *Necrocòrinthia*, Oxford, 1931, p. 284 sg.

(84) Ad esempio nel gruppo policromo, su cui si veda J. Gy. SZILÁGYI, in *Wissenschaftliche Zeitschrift der Universität Rostock* XVI, 1967, p. 543 sgg., tav. 102 sgg.

(85) M. BIZZARRI, in *St. Etr.* XXX, 1962, p. 123 sg.; L. DONATI, in *St. Etr.* XXXVII, 1969, p. 443 sgg.; G. CAMPOREALE, *Buccheri a cilindretto di fabbrica orvietana*, p. 11 sgg.

Vasi con decorazione a cilindretto

- Calici. Orvieto, Museo Faina 878 e 891 (SCALIA, p. 366, n. 36; p. 381, n. 154).
- Anfora. Copenhagen, Nationalmuseet 3790 (SCALIA, p. 367, n. 50).
- Calice. Firenze, Coll. Alla Querce 394 a (G. CAMPOREALE, *La collezione Alla Querce*, Firenze, 1970, p. 50 sg., n. 20, tav. XII d).

Vasi plastici

- *Rhyton* a gamba umana. Orvieto, Museo dell'Opera del Duomo 619 (*Mon. Inst. Suppl.* 1891, tav. X, 37).
- *Oinochoe* con il corpo a forma di volatile. Orvieto, Museo Faina s. inv., (M. BIZZARRI, in *St. Etr.* XXX, 1962, p. 74, n. 149, tav. XVI).

Vasi di forme varie

- Focolo rettangolare. Copenhagen, Nationalmuseet 3787 (CVA, Danemark 5, Copenague 5, IV B, tav. 216, 5).
- *Infundibulum*. Non rintracciato, necropoli del Crocifisso del Tufo, tomba a camera (G. Fr. GAMURRINI, in *Not. Scavi* 1881, p. 52).

A completare il quadro esposto va menzionata anche una coincidenza nella documentazione epigrafica arcaica di Orvieto e di Chiusi, coincidenza relativa alla resa — solo in alcuni casi — della dentale aspirata con un segno a croce (86).

Le importazioni chiusine a Orvieto cominciano nel periodo orientalizzante, ma diventano quantitativamente rilevanti nell'arcaismo maturo. D'altra parte nello stesso periodo è possibile individuare anche esportazioni e influssi da Orvieto verso Chiusi (87). Non è da escludere che i rapporti fra i due centri nell'arcaismo possano assumere una nuova dimensione quando gli studi sul bucchero, specialmente quello pesante, avranno conseguito ulteriori progressi.

(86) M. CRISTOFANI, in *St. Etr.* XXXIX, 1971, p. 428 sg. (qui però la dentale è detta sorda e non aspirata); in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* I, 2, Berlin-New York, 1972, p. 481; G. COLONNA, in *St. Etr.* XL, 1972, p. 470 sg.; A. L. PROSDOCIMI, in *Archivio Glottologico Italiano* LVII, 1972, p. 102; D. BRQUEL, in *MEFRA* LXXXV, 1, 1973, p. 68 sgg.

(87) Si pensi ai vasi a figure nere del gruppo di Orvieto segnalati a Chiusi (G. CAMPOREALE, *La collezione Alla Querce*, p. 25 sg.) o ai buccheri a cilindretto chiusini influenzati da quelli orvietani (G. CAMPOREALE, *Buccheri a cilindretto di fabbrica orvietana*, p. 120 sgg.).

M A G L I A N O

Calice di bucchero. Grosseto, Museo Archeologico 2907/2102, da Magliano.

Sul vaso è impresso un fregio a cilindretto della serie chiusina (88). Finora è l'unico oggetto di origine chiusina segnalato a Magliano, ma la provenienza non è fondata su un rendiconto di scavo. Ulteriori elementi di giudizio potrebbero scaturire dalla presenza di tombe a camera con tramezzo sulla parete di fondo nelle necropoli di Chiusi e di Magliano già alla fine del VII secolo: un fatto, questo, che è stato già richiamato a p. 108 sgg.

POGGIO BUCO

Calice di bucchero. Grosseto, Museo Archeologico 91794, già a Firenze, Museo Archeologico (di cui ha conservato il numero di inventario), da Poggio Buco.

Sul vaso è impresso un fregio a cilindretto della serie chiusina (89). Finora è l'unico oggetto di origine chiusina segnalato a Poggio Buco. La provenienza, però, non è fondata su un rendiconto di scavo.

Del corredo di una tomba a ziro di Chiusi con uno dei più antichi canopi fa parte un'olla di impasto con corpo sferoidale e bocca quadrilobata e con decorazione a lamelle metalliche. L'olla è nota anche a Bisenzio, Saturnia, Poggio Buco (90). La testimonianza è isolata a Chiusi, Bisenzio e Saturnia, mentre è più larga a Poggio Buco, dove fra l'altro sono segnalati anche esemplari privi della decorazione metallica. Va tenuto presente inoltre che l'aggiunta delle lamelle metalliche è piuttosto comune fra il vasellame di Poggio Buco (91). Tutto lascia pensare che le olle in questione siano un prodotto di questo centro. Perciò rapporti commerciali tra Chiusi e Poggio Buco possono farsi risalire già al periodo orientalizzante.

(88) SCALIA, p. 370, n. 70.

(89) SCALIA, p. 370, n. 71.

(90) G. MATTEUCIG, *Poggio Buco*, Berkeley and Los Angeles, 1951, p. 26, n. 33; M. CRISTOFANI, in *Arch. Class.* XXIII, 1971, p. 18, nota 20; G. BARTOLONI, *Le tombe da Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze, 1972, p. 48, n. 4; p. 69, n. 14.

(91) G. BARTOLONI, *Le tombe da Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, p. 221.

CASTRO FARNESE

Oinochoe di bucchero. Roma, Villa Giulia 64576, già Coll. Lotti, da Castro (92).

La forma e il tipo delle testine umane ai lati dell'ansa sono proprie degli esemplari della serie chiusina (93).

Oinochoe di bucchero. Roma, Villa Giulia 64575, già Coll. Lotti, da Castro (94).

La forma e la decorazione a cerchi concentrici incavati sulle rotelle ai lati dell'ansa (95) consentono di classificare il vaso come chiusino.

La provenienza da Castro dei due vasi non è fondata su un rendiconto di scavo. La possibilità di un rapporto commerciale tra Chiusi e Castro nel periodo arcaico potrebbe trovare un appoggio nel fatto che nei due centri si è avuta una notevole produzione di sculture in pietra a tutto tondo (96), che si rifa chiaramente alla produzione vulcente.

V U L C I

Buccheri. Vasi plastici

— *Oinochoe* con il corpo a forma di volatile. Berlino, Celle F 1609, da Vulci (A. FURTWÄNGLER, *Königliche Museen zu*

(92) M. T. FALCONI AMORELLI, in *St. Etr.* XXXVI, 1968, p. 173, n. 16, tav. XXX b-c.

(93) DONATI, p. 325, n. 14.

(94) M. T. FALCONI AMORELLI, in *St. Etr.* XXXVI, 1968, p. 173, n. 15, tav. XXX a.

(95) Questo motivo non è molto comune come ornamento delle rotelle dei vasi di bucchero. Finora si conosce solo su poche *oinochoai*:

1. Roma, Villa Giulia 64575, da Castro Farnese (M. T. FALCONI AMORELLI, in *St. Etr.* XXXVI, 1968, p. 173, n. 15, tav. XXX a).
2. Berlino, Antiquarium F 1576, da Chiusi (A. FURTWÄNGLER, *Königliche Museen zu Berlin. Beschreibung der Vasensammlung im Antiquarium*, I, p. 184, n. 1576).
3. Chiusi, Museo Archeologico 1537, da Chiusi. Inedita.
4. (Non rintracciata), da Chiusi (MONTELJUS, tav. 230, 6).

Escluso il n. 1, gli altri provengono da Chiusi. La qualità pesante del bucchero, la forma dei vasi, la decorazione a rilievo sono elementi peculiari della produzione chiusina. L'attribuzione di queste *oinochoai* a una bottega di Chiusi è verosimile.

(96) Per Castro: FR. DE RUYT, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* XXXVII, 1964-65, p. 63 sgg.; XXXIX, 1966-67, p. 1 sgg. Per Chiusi: *supra*, nota 5.

Berlin. *Beschreibung der Vasensammlung im Antiquarium*, I, p. 190, n. 1609).

Vasi con decorazione a cilindretto

- Calice. Londra, British Museum H 188, da Vulci (SCALIA, p. 362, n. 7).
- *Oinochoe*. Berlin, Antiquarium F 1561, da Vulci (SCALIA, p. 396, n. 244).

Il vaso plastico rientra in un gruppo per cui è stata supposta l'appartenenza a Chiusi. Anche i fregi a cilindretto degli altri due vasi appartengono alla serie chiusina.

La notizia della provenienza dei tre vasi non è fondata su un rendiconto di scavo. Tuttavia non sarà superfluo richiamare l'attenzione su alcuni fatti; i buccheri decorati a cilindretto rinvenuti a Vulci sono pochissimi e con tutta probabilità sono importati (97); si ha notizia, anche questa volta senza rendiconto di scavo, di prodotti arcaici di fabbricazione vulcente rinvenuti a Chiusi, in particolare vasi di bucchero (98) e ceramica etrusco-corinzia del ciclo dei Rosoni (99); sulle anse di vasi di bucchero chiusini e vulcenti è riprodotta a stampo una figura di *potnia theron* tipologicamente simile (100); la plastica chiusina arcaica a tutto tondo denuncia chiaramente influssi vulcenti (101). Questi fatti alludono a un notevole apporto vulcente sulla cultura chiusina arcaica, in altri termini all'esistenza di rapporti fra Vulci e Chiusi. Perciò potrebbe trovare credito la notizia della provenienza vulcente dei vasi di bucchero menzionati sopra, tanto più che si tratterebbe di vasi che a Vulci potevano essere apprezzati in quanto fra la ricca produzione locale di bucchero non se ne conoscono di simili per forma (vaso plastico) e decorazione (vasi con fregio a cilindretto).

(97) Oltre a quelli menzionati, se ne possono aggiungere altri importati da Tarquinia (St. GSELL, *Fouilles dans la nécropole de Vulci*, p. 146, nn. 7-10; p. 470 sgg.; G. CAMPOREALE, in *St. Etr.* XL, 1972, pp. 134 sg., 142, 148).

(98) Ad esempio MONTELIUS, tav. 227, 11 (per esemplari analoghi a Vulci cfr. St. GSELL, *Fouilles dans la nécropole de Vulci*, p. 541 sg., forma 113, tav. suppl. C); I. PECCHIAI, in *St. Etr.* XXXV, 1967, p. 504, n. 49, tav. LXXXV a (per esemplari analoghi a Vulci cfr. St. GSELL, *op. cit.*, p. 542, forma 120, tav. suppl. C; *Materiali di antichità varia* II-III, 1964, *passim*; G. RICCIANI e M. T. FALCONI AMORELLI, *La tomba della Panatenaica di Vulci*, p. 54 sgg., nn. 38-41, 49-53).

(99) G. COLONNA, in *St. Etr.* XXIX, 1961, pp. 79 sg. e 85.

(100) G. VALENTINI, in *St. Etr.* XXXVII, 1969, p. 416 sgg.

(101) RIIS, p. 124; A. HUS, *Recherches sur la statuaire en pierre étrusque archaïque*, p. 271 sgg.

TARQUINIA

Rhyton a gamba umana di bucchero (*Tav. XXXVIII, b*). Berlino, Antiquarium F 1529, da Tarquinia (102).

Il vaso è isolato a Tarquinia ed è simile per forma e materiale ad altri di provenienza e forse anche di fabbricazione chiusina (103).

Finora è l'unico prodotto chiusino di provenienza tarquiniese, provenienza purtroppo non fondata su un rendiconto di scavo. Ma fin dalla prima metà del VI secolo e per tutto l'arcaismo si possono segnalare diversi casi di prodotti e di influssi tarquiniesi a Chiusi e nel suo territorio: da Chiusi e da Città della Pieve provengono calici di bucchero con ornato a cilindretto e *oinochoai* di bucchero con decorazione a rilievo di origine tarquiniese (104); a Chiusi è stato rinvenuto un lastrone a scala di pietra locale simile nella forma generale a quelli di Tarquinia (105); il repertorio decorativo della pittura chiusina arcaica risente di quello della pittura di Tarquinia (106). Di fronte a un'apertura così larga di Chiusi verso Tarquinia, si può anche ammettere l'esportazione di un prodotto chiusino a Tarquinia.

* * *

Le aree culturali e i centri interessati all'irradiazione della cultura chiusina arcaica si trovano quasi tutti nell'Etruria vera e propria e, eccezionalmente e forse anche non del tutto sicuramente, nell'Italia settentrionale (*Fig. 1*) (107). È possibile riunire questi

(102) A. FURTWÄNGLER, *Königliche Museen zu Berlin. Beschreibung der Vassensammlung im Antiquarium*, p. 172, n. 1529.

(103) G. CAMPOREALE, *Vasi plastici di bucchero pesante*, in *Arch. Class.* (volume miscellaneo in onore di Margherita Guarducci), in corso di stampa.

(104) G. CAMPOREALE, in *St. Etr.* XL, 1972, pp. 126 e 148 sg.

(105) D. LEVI, in *Not. Scavi* 1931, p. 225 sg., fig. 21.

(106) Mi limito a menzionare, a mo' d'esempio, qualche motivo che illustra questo rapporto: la danzatrice con candelabro sulla testa che ritorna nella tomba tarquiniese dei Giocolieri e in quella chiusina della Scimmia, o l'auriga sbalzato dal carro che ritorna nella tomba tarquiniese delle Olimpiadi e in quella chiusina del Deposito de' Dei.

(107) Per esigenza di completezza indico, solo in nota, due casi niente affatto sicuri, che si affiancano a quello di Libarna e che potrebbero eventualmente in futuro allargare il quadro alla luce di nuovi elementi. Il primo si riferisce a un frammento «di bucchero pesante a forma di *calceus repandus*» rinvenuto a Marzabotto (G. A. MANSUELLI, in *Studi in onore di Luisa Banti*, Roma, 1965, p. 246): se dovesse trattarsi di un *rhyton* a forma di gamba umana, il rapporto con Chiusi sarebbe scontato; ma la misura modesta del frammento non autorizza definizioni precise. Il secondo si riferisce al segno a croce (X), con cui viene resa la

centri e aree culturali in due gruppi. Del primo fanno parte quelli in cui sono segnalati prodotti o influssi chiusini dei periodi orientalizzante e arcaico: agro senese-volterrano, agro fiorentino, val di Chiana, Vetulonia, Orvieto. Anzi va precisato che di norma nelle zone in cui è registrato l'arrivo di prodotti orientalizzanti, è registrato anche quello di prodotti arcaici. Del secondo gruppo fanno parte i centri in cui sono segnalati solo prodotti del periodo arcaico: Perugia, Roselle, Magliano, Poggio Buco, Vulci, Tarquinia. Eppure, se si esclude Perugia, si tratta di centri che hanno lasciato ricche e interessanti testimonianze dell'orientalizzante. Il caso di Libarna è un po' a sé anche per le possibili riserve sull'effettiva provenienza da questa località dei frammenti di bucchero chiusini citati nell'apposito paragrafo.

La cultura chiusina arcaica si irradia in maniera più consistente e più qualificata verso l'Etruria settentrionale: qui si riscontrano non solo prodotti chiusini esportati, ma anche imitazioni e rielaborazioni di talune esperienze architettoniche e figurative chiusine. Mentre è penetrata con una certa difficoltà nei centri costieri: qui è arrivata più tardi rispetto ai centri settentrionali, i prodotti esportati — beninteso se le provenienze degli oggetti passati in rassegna non fondate su rendiconto di scavo sono valide — sono scarsi, non si conoscono imitazioni o rielaborazioni di esperienze figurative chiusine. Rispetto a Chiusi i centri settentrionali sono culturalmente arretrati, mentre quelli costieri sono progrediti: ciò spiega plausibilmente la recettività dei primi e la resistenza dei secondi alla cultura chiusina. Anzi mette conto ribadire che questi ultimi non solo hanno largamente esportato a Chiusi i loro prodotti (108), ma hanno anche notevolmente contribuito allo sviluppo di alcune tradizioni figurative chiusine arcaiche: basterà ricordare Vulci per la scultura a tutto tondo e Tarquinia per la pittura parietale.

consonante dentale sorda nelle epigrafi venetiche a cominciare dalle più antiche testimonianze che si fanno risalire al VI/V secolo a.C. L'origine del segno è ancora lontana da una soluzione pacifica (si veda da ultimo A. L. PROSdocimi, in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* CXXVII, 1968-69, p. 160 sgg., con la bibliografia precedente e *supra*, nota 86). Comunque non si può fare a meno di notare la coincidenza di grafia con alcuni esempi della consonante dentale aspirata che si trovano nelle epigrafi arcaiche di Chiusi. Per tutta la questione rimando alla relazione di M. CRISTOFANI, tenuta nello stesso convegno di Orvieto e stampata in questi *Atti*.

(108) Cfr. note 98, 99, 104.



Fig. 1.

Nel lasso di tempo considerato il momento in cui il movimento di esportazione da Chiusi è più largo è l'arcaismo maturo, quando le botteghe locali producono oggetti sì caratteristici, ma anche non eccessivamente costosi e di facile smercio: ad esempio i vasi di bucchero di forme insolite e con decorazione a cilindretto. E non sarà un caso che due sostegni semicilindrici attici, gli unici finora noti in tutta la ceramica attica e ellenica in generale, datati intorno al 520 a.C. (109), si rifacciano a una forma peculiare della produzione di bucchero chiusina e orvietana della seconda metà del VI secolo (110). Il dato è decisamente interessante nella situazione che si è venuta delineando, anche se oggi purtroppo non si è in grado di precisare a quale dei due centri sarà appartenuto l'eventuale modello degli esemplari attici.

Il quadro presentato potrebbe arricchirsi se si tenesse conto di alcuni manufatti, la cui attribuzione all'ambiente chiusino è stata prospettata più che altro come ipotesi di lavoro e non è stata sufficientemente motivata: mi riferisco, in particolare, ai foculi bronzei su rotelle che sono stati attribuiti all'Etruria interna e più precisamente alla val di Chiana (111); oppure se si tenesse conto di oggetti la cui attribuzione all'ambiente chiusino, stando alla notizia che se ne ha, è possibile ma non accertabile perché irreperibili: mi riferisco, ad esempio, a un calice di bucchero con fregio a cilindretto di «processioni e offerte a una dea seduta», che dovrebbe provenire dall'agro cosano in Com. di Capalbio (112) e potrebbe rientrare benissimo nella serie chiusina, calice che non sono riuscito a rintracciare nel museo di Firenze dove dovrebbe essere pervenuto diversi decenni fa. Ho preferito tralasciare questi oggetti nella rassegna proprio per la incertezza che è connessa alla loro utilizzazione.

Talvolta si rinvengono in diversi centri prodotti vicinissimi a quelli peculiari di Chiusi, senza che i primi presuppongano necessariamente un rapporto diretto con questi ultimi. Ad esempio il cosiddetto canopo di Bisenzio è stato spesso accostato a

(109) D. v. BOTHMER, in *Revue Archéologique* 1972, p. 83 sgg.

(110) G. CAMPOREALE, *La collezione Alla Querce*, p. 73 sgg.

(111) W. L. BROWN, *The Etruscan Lion*, Oxford, 1960, pp. 90-95. Si aggiungano un esemplare da Fabbrecce (G. PELLEGRINI, in *Not. Scavi* 1902, p. 482) e uno da Bisenzio (G. COLONNA, in *St. Etr.* XLI, 1973, p. 63, nota 100).

(112) D. LEVI, in *St. Etr.* I, 1927, p. 483; SCALIA, p. 361, nota 22.

quelli chiusini (113). Ma, almeno credo, non si può andare al di là di un accostamento. L'esemplare di Bisenzio, a parte l'assoluta mancanza di tratti facciali, si differenzia da quelli chiusini per la forma del collo; inoltre è fabbricato con un'argilla rossastra, la stessa usata per molti altri vasi del corredo di cui esso fa parte; infine proviene da una tomba a fossa del villanoviano evoluto (114). Sono elementi, questi, che non trovano riscontro fra gli esempi chiusini, ovviamente i più antichi. Preferirei pensare, per le testimonianze di Chiusi e di Bisenzio, a manifestazioni indipendenti, accomunate dall'intento di antropomorfizzare il vaso cinerario, intento che in Etruria si può ravvisare già nei cinerari villanoviani coperti da elmo (115). Alle medesime conclusioni portano altri prodotti diffusi su un'area piuttosto ampia: ad esempio i calici di bucchero o di impasto a corolla diffusi a Monteleone di Spoleto, a Colfiorito, a Sommavilla Sabina, nell'agro falisco-capanne, a Campovalano, a Chiusi (116); o i vasi di impasto buccheroide con ornamento a bottoni diffusi nell'agro falisco, ad Alfedena, a Fabbrecce, a Chiusi; o i cippi a cipolla o a pigna diffusi a Caere, Orvieto, Chiusi, Volterra, agro fiesolano, Marzabotto, Sasso Marconi, Bologna. In questi casi sarebbe azzardato parlare di esportazione o influsso di un centro su un altro. Più prudente sarebbe limitarsi a segnalare l'affinità morfologica o decorativa nelle testimonianze dei vari centri.

In stretta connessione con il movimento di irradiazione commerciale e culturale è il problema viario. Non si sono ritrovati resti di strade del periodo arcaico che partono o passano per Chiusi. Tuttavia si può postulare l'esistenza di queste, le quali si saranno diramate nelle varie direzioni in cui viaggiavano i pro-

(113) BANTI, p. 143.

(114) R. VIGHI e FR. MINISSI, *Il nuovo Museo di Villa Giulia*, Roma, 1955, tav. 10.

(115) Già ai primi del VII secolo a.C. possono essere supposti rapporti commerciali tra Bisenzio e Chiusi, con arrivo di prodotti dal primo verso il secondo centro: a Chiusi è segnalato un *askos* fittile a corpo di uccello con decorazione geometrica dipinta (MONTELUS, tav. 215, 10), analogo ad altri che sono stati rinvenuti a Bisenzio e che trovano larghi confronti nella ceramica geometrica rinvenuta nello stesso centro (Å. ÅKERSTRÖM, *Der geometrische Stil in Italien*, Lund-Leipzig, 1943, pp. 58 sg. e 64, tav. X, 1-2).

(116) Sui quali hanno richiamato recentemente l'attenzione M. CRISTOFANI, in *St. Etr.* XXXIX, 1971, p. 321 sg. e M. CRISTOFANI MARTELLI, in *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere*, Roma, 1973, p. 81.

dotti. Le grandi arterie fluviali avranno rappresentato delle direttive da seguire.

Il quadro presentato si fonda unicamente su dati archeologici. A questo punto ci si può chiedere se nelle fonti letterarie ci siano elementi, relativi al periodo trattato, che possano in qualche modo confermare o smentire la ricostruzione che è stata fatta del movimento di irradiazione della cultura chiusina arcaica. Premetto che non ci sono riferimenti esplicativi. Però è possibile trarre qualche deduzione da notizie pertinenti ad altri fatti.

Dionigi di Alicarnasso (III, 51) riferisce che verso la fine del VII secolo i Chiusini, gli Aretini, i Volterrani, i Rosellani e i Vetuloniesi promettono aiuto alle città latine contro Tarquinio Prisco. Indipendentemente dalla veridicità o meno della notizia, dall'esito della lotta e dal diverso grado di importanza dei popoli etruschi citati, sta il fatto che Chiusi è in buoni rapporti con altri popoli dell'Etruria settentrionale, con alcuni dei quali è stato possibile ammettere rapporti commerciali e culturali attraverso i dati archeologici.

Diversi autori antichi parlano del tentativo di Porsenna, re di Chiusi, di ripristinare la monarchia etrusca a Roma dopo la cacciata di Tarquinio il Superbo (117). Se si prescinde da qualche dubbio che è stato sollevato sulla appartenenza del leggendario sovrano a Chiusi della val di Chiana (118), è possibile inferire alcune considerazioni sulla posizione di Chiusi nella seconda metà del VI secolo: il riconoscimento della sua importanza in modo da spiegare la genesi di una tradizione che ne fa un campione dell'etruschismo in senso antiromano; l'irradiazione della sua cultura verso Roma o più in generale verso la bassa valle del Tevere; la durata piuttosto breve di questa eventuale irradiazione. I dati archeologici attualmente disponibili confermano il primo punto, ma non il secondo e il terzo fra l'altro intrinsecamente connessi (119). Si può anche supporre che la mancanza o la scarsità di

(117) Per le fonti letterarie e la discussione relativa cfr. *RE* XXII, 1, c. 315 sgg., s. v. *Porsenna* (W. EHLERS).

(118) L. PARETI, in *St. Etr.* V, 1931, p. 147 sgg.

(119) Sono state ravvisate affinità tra alcuni monumenti di Marzabotto e di Chiusi (cippi con coronamento a cipolla) ed è stato, perciò, supposto un orientamento di Chiusi «verso il Nord», quasi conseguenza logica dopo lo scacco di Porsenna a Roma (G. A. MANSUELLI, *Guida alla città etrusca e al museo di Marzabotto*, Bologna, 1971², p. 11; C. SALETTI, in *La città etrusca e italica*

tracce di un'irradiazione culturale chiusina verso Roma e la bassa valle del Tevere possa dipendere eventualmente dalla breve durata di questa possibile irradiazione (120).

È stato osservato a ragione che nella ricostruzione del quadro storico del centro etrusco di Chiusi non si può prescindere da due fattori: la fertilità del suolo, che dava prodotti rinomati per quantità e qualità, e la posizione su una collina che domina la valle del fiume Chiana, cioè una via di notevole importanza (121). Il primo fattore ha contribuito allo sviluppo di un'economia essenzialmente agricola della zona con ripercussioni nell'ambito della cultura figurativa locale: da una parte un certo provincialismo e attardamento rispetto ai centri dell'Etruria costiera e, dall'altra, uno svolgimento piuttosto lineare, senza alti e bassi e senza soluzione di continuità (122). Se si mettono a confronto i prodotti e gli influssi dei centri costieri, ad esempio Vetulonia per il periodo orientalizzante e Tarquinia o Vulci per il periodo arcaico, arrivati a Chiusi con i prodotti e gli influssi di Chiusi arrivati in questi centri, risulta che i primi sono di gran lunga superiori ai secondi. Evidentemente ci saranno stati dei prodotti locali che sfuggono a un controllo diretto, con tutta probabilità i prodotti agricoli, i quali saranno stati usati dai Chiusini come mezzo di scambio. Il secondo fattore ha agevolato il movimento di importazione e esportazione. Non a caso i rapporti commerciali più intensi e più significativi di Chiusi si sono svolti con aree o centri lungo la valle del fiume Chiana (Orvieto, Cortona, Arezzo) o lungo valli laterali in comunicazione col bacino del Chiana (Vetulonia, Perugia, Roselle, agro fiorentino, agro senese-volterrano).

preromana, Bologna, 1970, p. 279 sgg.). In verità le affinità segnalate sono solo generiche e interessano un'area molto vasta, per cui ho dubbi che debbano potersi spiegare con una dipendenza o rapporto diretto tra i due centri (cfr. *supra*, p. 127). Oltre tutto l'orientamento di Chiusi verso il nord, stando a quanto è stato presentato a p. 105 sgg., risale ad epoca anteriore ai fatti di Porsenna.

(120) Forse andrebbe tenuto conto che alcuni prodotti di impasto rinvenuti a Chiusi, come i calici a corolla o i vasi con ornamento « a bottoni », si trovano largamente nell'agro falisco: in questo caso, come del resto è stato già detto sopra, allo stato attuale mi sembra più cauto parlare di comunanza di idee e di sviluppi piuttosto che di influssi di un'area su un'altra.

(121) BIANCHI BANDINELLI, c. 212 sgg. (con rimando alle fonti letterarie relative).

(122) BIANCHI BANDINELLI, c. 496 sgg.; BANTI, p. 214 sgg.

Il fenomeno dell'irradiazione della cultura chiusina arcaica è stato illustrato attraverso i prodotti più tipici e rappresentativi dell'artigianato locale. Il quadro che è stato presentato risulta forse limitato, ma vuole essere essenzialmente orientativo della problematica generale. Le scoperte e le ricerche future potranno apportarvi ampliamenti e revisioni.

GIOVANNANGELO CAMPOREALE

INTERVENTI

PARIBENI

A completamento di quel panorama culturale dell'Etruria interna che si è venuto man mano a comporre attraverso le comunicazioni e gli interventi di questo Congresso, riterrei utile presentare alcune osservazioni sull'entità e i caratteri delle importazioni di materiali ceramici greci nella regione. Quanto potrò esporre non è il risultato di indagini sistematiche, ma solo delle osservazioni certo premature e incomplete che sono risultate da alcune mie ricerche particolari. Il prof. Pallottino mi ha dato l'incarico di studiare i vasi di importazione della collezione Casuccini ora nel Museo di Palermo: e questo mi ha di necessità obbligato a estendere il mio esame al panorama presentato dalla regione di Chiusi: mentre lo studio di alcuni frammenti attici assai singolari per qualità e per alto arcaismo dal secondo Melone del Sodo mi ha permesso di riconoscere certi caratteri comuni a questo tratto dell'Etruria interna da Cortona ad Orvieto.

Alla signorina Banti è in massima parte dovuto il fatto di aver sbarazzato il terreno da tante inutili superfetazioni e da meccaniche ripetizioni di asserzioni affrettate e ingiustificate che si sono avute in questo campo. E di conseguenza l'abbassamento della cronologia dei canopi chiusini e il riconoscimento dell'assurdità di importazioni protocorinzie o corinzie a Chiusi è ormai un fatto pacificamente accettato. All'estrema rarità di materiale corinzio proveniente da Chiusi — nemmeno un frammento nella collezione Casuccini, il grande *alabastron* pubblicato da R. Bianchi Bandinelli, che non ho del resto saputo ritrovare nel Museo di Chiusi, rimane l'unico documento sicuro. Le condizioni non sono diverse per Orvieto dove il cratere tardo corinzio dal Crocefisso del Tufo della collezione Faina è affiancato da un gruppo assai spartito di piccoli vasi corinzi di provenienza tutt'altro che sicura data la varietà dei centri antichi in cui il conte Mauro Faina condusse degli scavi.

Per contrasto in tutti questi centri alla estrema rarità di importi corinzi corrisponde la presenza di importi attici a figure nere tra i più antichi e più raffinati che possiamo contare in Italia. Quel flusso continuo di importazioni corinzie che viene a rovesciarsi con ritmo ininterrotto sino quasi alla fine del sec. VI sulle coste ioniche, nell'Etruria marittima e in misura anche più massiccia in Sicilia orientale è qui praticamente assente. Mentre in luogo di questa sempre più pallida sopravvivenza di un messaggio artistico che aveva già perduto le grandi qualità delle grandi epoche creative, nell'Etruria interna i rapporti sono già con l'esportazione attica nella sua fase iniziale di espansione. A

Chiusi e a Cortona ad esempio sono abbastanza frequenti le coppe dei Comasti, le grandi *lekanides* a fregi di animali e in generale documenti assai significativi della prima generazione della ceramografia attica alla conquista del mondo mediterraneo. Tra i frammenti di Cortona del Secondo Melone del Sodo sono da riconoscere ancora delle *lekanides* e parti di un *dinos* che assegnerei al pittore K.X. Fatti tutti che in un certo senso preparano e accompagnano l'apparire del vaso François, il più monumentale e il più illustre tra i prodotti delle officine attiche della prima metà del VI sec. a.C.

Gli studiosi oggi si mostrano sempre più pronti a cogliere e a valutare quegli indubbi rapporti che dovevano esistere tra centri di produzione e mercati. È un fatto riconosciuto che i calici chiotici di Naukratis sono assai più raffinati che quelli destinati al commercio interno: e che a volte presentano storie mitiche d'interesse greco-egizio, come l'uccisione dei figli di Egitto per opera delle Danaidi. L'aver attribuito la produzione laconica a Cirene è dovuta al fatto che gli ateliers di Sparta introducono storie d'interesse libico nelle coppe destinate a quei mercati, sino a raffigurare fatti precisi di una cronaca sublimata come nella coppa della Bibliothèque Nationale con Arkesilas al centro delle sue attività commerciali. Nello stesso modo in una coppa laconica di Samo incontriamo un personaggio sconosciuto a Sparta, una cortigiana flautista adagiata su una kline, la cui tiara purpurea è stata avvicinata a un passaggio di Saffo: un altro esempio di come gli ateliers laconici tentino di adeguarsi alle idiosincrasie dei mercati sino ad adottare aspetti sociali della vita femminile familiari nella Jonia e nell'Eolide e rifiutati in patria.

Per l'Italia valga la ben riconosciuta popolarità di anfore con raffigurazioni della fuga di Enea, tema raro e evidentemente non apprezzato in Grecia. Il prof. Colonna ha già ripreso il tema dei « vasi su ordinazione » (*bespoken vases*) in cui potrebbero rientrare le anfore tirreniche e le anfore nicosteniche, queste ultime create a imitazione di una prediletta forma locale in bucchero e in bronzo. Un altro esempio di questa singolare adeguazione è possibile riconoscere in due splendidi sostegni semicircolari con sfingi plastiche della collezione Schimmel che saranno una traduzione attica di una forma peculiare dell'Etruria. I due supporti attici non sono anteriori all'inizio dell'ultimo quarto del VI sec. a.C. e sono da accostare come produzione al gruppo dei *kyathoi* di Psiax, mentre gli analoghi supporti in bucchero sono stati fatti risalire considerevolmente nel VI secolo.

Nel territorio di Orvieto e di Chiusi due forme abbastanza peculiari nella seconda metà del VI secolo a.C. sembrano indicare certe preferenze dei mercati locali, la coppa senza anse e la *pyxis* nicostenica. La prima è una forma modesta e poco impegnativa che comporta solo eccezionalmente una piccola immagine nel tondo centrale: forse da questo deriva una assai limitata diffusione, a giudicare almeno da quanto scarsamente è rappresentata nella letteratura archeologica. Per modo che mi sembrano assai significativi i cinque esempi della collezione Faina e i due con figurazioni miniaturistiche assai pregevoli del-

la collezione Casuccini. Ancora più singolare il caso della *pyxis* nico-stenica di cui l'esempio più famoso, la *pyxis* di Firenze n. 76931 firmata appunto dal famoso vasaio e che ha dato il nome alla forma proviene da Orvieto. La forma è apparsa abbastanza rara da indurre tutti gli studiosi che ne hanno trattato, da Welter (*Aus der Karlsruher Vasensammlungen*), da V. Mercklin e da J.D. Beazley. Anche con le integrazioni che ho potuto portare, i dati di provenienza, quando essi esistono, danno costantemente Orvieto e Chiusi. Si pensi solo alle due gemelle del Museo dell'Opera del Duomo, a quella frammentaria della Collezione Faina, alle 7 di Philadelphia, tutte provenienti da Orvieto, e alle due assai pregevoli e certo anteriori alla normale produzione nico-stenica della collezione Casuccini.

Da questi aridi dati statistici sembra di poter guadagnare almeno un punto di partenza per riconoscere certe caratteristiche o certe antinomie abbastanza singolari di questo tratto dell'Etruria interna.

TORELLI

Debbo dire che la relazione Camporeale è soltanto uno spunto per una serie di considerazioni che mi sembra utile fare e che tornano abbastanza casualmente, ma opportunamente in sede conclusiva.

Dopo quanto ci ha insegnato l'antropologia culturale, credo che oggi sia pacifico per tutti il fatto che la cultura è un sistema. Quando si dice che la cultura è un sistema si intende che essa è un insieme di elementi, contenente a sua volta vari sottoinsieme che noi possiamo confrontare anche separatamente. La validità di questi confronti è data dalla coincidenza di uno o più sottoinsieme, sempre tuttavia tenendo presenti le grandezze degli insieme avvicinati e le grandezze dei sottoinsieme di cui si rileva la coincidenza. In questo convegno si è invece spesso proceduto quasi estrapolando dal sistema alcuni elementi senza tener sufficientemente presenti i dati fondamentali che definiscono una cultura, come ad esempio il *continuum* spazio-temporale o storico-geografico.

Ricordo a questo proposito un'interessante discussione svoltasi fra il prof. de Simone e il prof. Pisani sul metodo linguistico delle isoglosse in contrapposizione al metodo linguistico strutturale. In questo nostro convegno sono state proposte varie « isoglosse » culturali, la cui validità deve essere verificata tenendo presente quello che è l'insieme della cultura. Quando con parole tradizionali parliamo di influssi e di importazioni, introduciamo nel sistema cultura due diversi valori, due ordini di grandezze da comparare fra di loro in forma di volta in volta diversa. Facciamo un esempio. Il caso di Pitecusa che ci ha presentato il collega Ridgway, quello di due tombe con anforetta a spirale e di una tomba con *oinochoe* di tipo fenicio, che senso ha? Individuano correnti di traffico, sistemi di scambio o semplici fenomeni migratori? Ma noi siamo in un contesto cognito, che è quello di Pitecusa opportunamente presentatoci da Ridgway nella sua globa-

lità: se egli ci avesse presentato solo l'anforetta a spirale o solo l'*oinochoe* di tipo fenicio, probabilmente ci saremmo posti il problema in termini non esatti.

Penso dunque che sarebbe in un certo senso utile fare una discussione che è purtroppo mancata in questa sede, sui processi acquisitivi dei fatti culturali e degli oggetti e cioè, in ultima analisi, un esame delle strutture economiche. Questa discussione è in sostanza risultata implicita in tutta la discussione del convegno, come ad esempio nel dibattito sull'onomastica.

Quando si è discusso di onomastica, e animatamente, tra i colleghi Cristofani e de Simone, la discussione presupponiva la visione di una società, che era costituita in un certo modo e che si esprimeva mediante la funzione onomastica in forme ben determinate. Quando il prof. Mansuelli ha parlato dell'urbanistica, egli ci ha presentato dei quadri che presupponevano la funzione urbanistica nell'ambito di un sistema economicamente determinato. Quando il prof. Paribeni ha portato il discorso sulle importazioni attiche nel territorio chiusino, ha messo l'accento sullo stesso problema, sottolineando l'esigenza di vedere che senso abbiano questi oggetti nel contesto chiusino. Perciò non è soltanto necessario conoscere le varie vie di comunicazione, ma, sempre per esempio, se e quali tipi di prelievi fiscali si esercitavano sul posto e quale significato avesse l'acquisizione di questi beni per quella struttura organica che è la cultura di Chiusi.

Mi sembra perciò che sia risultato lacunoso il discorso sulla struttura organica delle varie culture che in età arcaica si affrontano in Etruria (e dunque nell'Etruria « interna ») e della cultura unica, con lievi varianti locali che si presenta in epoca recente; ed è mancata in particolare un'analisi economica. Sono però a mio parere maturi i tempi e in particolare le esigenze di chiarezza, che in maniera un po' confusa (e scomodando anche genii come Cantor) ho tentato di prospettare. Oggi noi possediamo una serie di informazioni di ordine topografico e storico-culturale, come associazioni di corredo, tipologie funerarie, ecc., per cui è possibile fare un discorso in cui il bucchero vulcente o la paletta vetuloniese a Chiusi hanno un significato che al contrario non ha il *foculus* chiusino scoperto a Firenze.

DE SIMONE

Vorrei offrire un contributo propriamente linguistico alla storia arcaica di Chiusi rifacendomi, indirettamente in quanto non archeologo, a quanto detto dal collega Camporeale. Anticipo in questa comunicazione quanto esposto *in extenso* in un articolo ora in bozze di stampa per il prossimo volume di Studi Etruschi (XL, 1972, p. 153 sgg.). Si tratta di quanto segue. La fibula di Chiusi del Museo del Louvre (*TLE*² 489), databile all'ultimo quarto del VII secolo a.C., è stata recentemente riesaminata dal collega J. Heurgon (*MEFRA* LXXXIII, 1971, pp. 9-28), che ha proposto una nuova lettura che io ritengo esatta. Il dato di

maggior rilievo consiste nella forma *tursikina*, che appare inserita nel complesso *manurke mrevenike* (*revenike?*) *tursikina*. Vorrei soffermarmi in questa sede in particolare sulla forma *tursikina*, che credo rivesta un notevole interesse per Chiusi arcaica e per gli Etruscologi più in generale.

Dal punto di vista strettamente formale la forma *tursikina* non è isolata in etrusco ma trova un confronto diretto in tre gentilizi che sono i seguenti: *Vestiricina* (Cerveteri, fine del VII sec. a.C.; TLE² 868); *Melacina* (Vulci, VI sec. a.C. (?); St. Etr. XXXVI, 1968, pp. 203-204); *Peticina* (Cerveteri, circa metà del VII sec. a.C.; TLE² 865). Abbiamo quindi quattro nomi (*Tursikina*, *Vestiricina*, *Melacina*, *Peticina*) formalmente identici per quanto riguarda la finale; il problema che qui si solleva è innanzi tutto quello della funzione di *tursikina* nel complesso della fibula del Louvre. Lasciando però *tursikina* in un primo tempo come incognito, cioè come problema da risolvere in seguito, vorrei fermarmi su *Vestiricina* (Cerveteri), *Melacina* (Vulci) e *Peticina* (Cerveteri). Non esiste dubbio possibile che questi nomi sono gentilizi, compaiono cioè come secondi membri della formula onomastica e sono preceduti da prenomi (prenome + gentilizio); va rilevato in relazione a questi tre gentilizi quanto segue. Il gentilizio *Vestiricina* ha un confronto immediato, come ho rilevato alcuni anni orsono (St. Etr. XXXII, 1964, pp. 207-211), nel gentilizio osco *Vestirikis* (-iis; Vetter, *Hdb.* 1,1; Abella; attestato è il dativo sing.). Vorrei rilevare, dato che si tratta di un dato linguistico di un certo rilievo in relazione al problema dei rapporti fra l'Etruria e la Campania, appunto la presenza a Cerveteri, verso la fine del VII secolo a.C., di un gentilizio che è sicuramente di origine italica. La questione, credo che ciò abbia importanza in relazione a quanto detto da Ridgway come anche da Pallottino, si pone storicamente in questi termini: si tratta di un gentilizio osco, passato dalla Campania in Etruria? Io stesso ho sostenuto nel mio articolo questa tesi, che ritengo ancora oggi piuttosto verosimile e sostanzialmente d'accordo con quanto esposto, poco fa, soprattutto dall'amico Colonna. La seconda possibilità è che *Vestirikis* non sia passato in etrusco dalla Campania, ma rappresenti invece un imprestito sabino, il che ci obbliga però ad ammettere la presenza di *Vestirikis* in Sabina per lo meno nel VII secolo a.C., il che è oggi un'ipotesi possibile ma non dimostrabile. Resta in ogni modo il fatto che un gentilizio attestato nel cippo di Abella in Campania nel II secolo a.C. appare già a Cerveteri verso la fine del VII.

Ritorno ora ai tre gentilizi etruschi *Vestiricina*, *Melacina* e *Peticina*. Ho già rilevato che *Vestiricina* ha un confronto diretto nell'osco *Vestirikis*; un corrispondente immediato di *Peticina* ci è offerto dal gentilizio italico *Peticis*, che è passato anche in latino. Per quanto riguarda *Melacina* non posso entrare qui in dettagli: credo si possa dimostrare che anche esso risalga ad un gentilizio latino * *Melacius* od italico * *Melakis*. Abbiamo dunque tre gentilizi (*Vestiricina*, *Melacina*, *Peticina*) che hanno dei corrispondenti diretti in gentilizi italici (o latino). Dobbiamo ora chiederci quale sia il significato di questo feno-

meno ed in particolare perché i gentilizi etruschi mostrino rispetto ai corrispondenti italici (o latino) la desinenza *-na*. Si tratta di un problema di facile soluzione: occorre partire dal presupposto che al momento dell'imprestito, quando cioè il gentilizio *Vestirikis* (indipendentemente dal problema della sua origine campana o sabina) è penetrato in etrusco, esisteva in questa lingua il sistema gentilizio, composto cioè da prenome e gentilizio (formula onomastica bimembre). Il nuovo gentilizio viene integrato nel sistema onomastico etrusco: ciò comporta la sua assimilazione formale ai gentilizi etruschi, che presentano normalmente la desinenza *-na* (di origine patronimica). Lo italico *Vestirikis* viene di conseguenza, al seguito della sua introduzione in etrusco, assimilato formalmente ai gentilizi etruschi del tipo *Marcena*: sorge così il gentilizio *Vestiricina*, con cui viene ottenuta l'integrazione formale massima nel sistema gentilizio etrusco.

La stessa argomentazione vale naturalmente anche per *Melacina* e *Peticina*: si tratta anche qui di due gentilizi completamente etruschizzati. In *Vestiricina*, *Melacina*, *Peticina* dobbiamo dunque distinguere due elementi formali indicanti il gentilizio, cioè *-io-* di origine indo-europea e *-na* che è invece propriamente etrusco. La sovrapposizione (*-io-* + *-na*) risulta dalla situazione storica, cioè dal fatto che un apposito che ha già la funzione di gentilizio passa in etrusco e viene adeguato formalmente ai gentilizi di questa lingua, si integra cioè nel sistema di cui entra a far parte.

Se dunque *Vestiricina*, *Peticina* e *Melacina* presuppongono i gentilizi *Vestirikis*, *Peticis* e ** Melacius* (* *Melakis*) quale sarà il gentilizio che è alla base di *Tursikina*? Questo gentilizio è in termini latini ** Turscius*, in termini italici ** Turskis*. Come a ragione, ma in senso diverso dal mio, ha rilevato Heurgon (che mi dispiace non sia presente a questa discussione), si tratta senza dubbio della più antica attestazione (v. però sotto) del nome degli Etruschi. La spiegazione da me sviluppata nell'articolo citato in St. Etr. è la seguente. Il gentilizio ** Turscius* (latino) o ** Turskis* (italico) presuppone per definizione, secondo la grammatica indo-europea, un prenome ** Turscos* (latino) o ** Tursks* (italico), cioè un tema in *-o-*. Il rapporto fra il prenome in *-o-* ed il gentilizio in *-io-* è lo stesso esistente ad es. tra *Marcus* e *Marcius*, *Titus* e *Titius* ecc. Si tratta di derivati aggettivali in *-io-* aventi originariamente funzione patronimica e divenuti in seguito gentilizi. Non esiste dunque dubbio, in base a quanto esposto, che *Tursikina* (Chiusi) abbia la funzione di gentilizio.

Il dato storico di maggior rilievo risultante dalla mia analisi è la penetrazione di un gentilizio ** Turscio-* (latino od italico) nell'etrusco arcaico; per la discussione di questa alternativa rimando a quanto da me esposto in Studi Etruschi. Abbiamo dunque un prenome ** Turscos*, che rappresenta naturalmente il nome degli Etruschi quale esso esisteva in ambiente latino od italico in età anteriore alla fibula di Chiusi, cioè per lo meno nel VII secolo a.C. I Latini od Italici conoscevano perciò ed usavano il nome degli Etruschi nella forma ** tursco-* per designare un etrusco nel loro ambiente: essi dicevano cioè questo è un etrusco (* *tursco-*). Si tratta di un appellativo

usato per designare dunque un individuo, dal quale è sorto un prenome, ulteriormente sviluppato in gentilizio (**Turscio*).

Il maggior risultato storico offerto dalla fibula di Chiusi è dunque che essa ci offre sì la più antica documentazione del nome degli Etruschi, *ma quale, esso esisteva in bocca latina o italica*. In questo punto mi differenzio da Heurgon, che ha semplicemente affermato, se ben ricordo, che « si scopre subito l'ossatura consonantica *trsk* che è quella del nome dei *tursk-*, in latino *Turisci* o *Tusci* ». Egli non ha però affrontato in modo sufficiente, a mio avviso, il problema formale e storico suscitato da *Tursikina*.

Credo, concludendo, che possiamo affermare oggi quanto segue. Esisteva, per lo meno nel VII secolo a.C., un tema **tursco-* designante gli Etruschi, e questo nel Lazio od in ambiente italico (Umbria o Sabina) o forse sia tra i Latini che tra gli Italici. Da **tursco-* è stato derivato il gentilizio **Turscio-*, il quale come imprestito è passato in etrusco a Chiusi nel VII secolo a.C. La forma *Tursikina* della fibula di Chiusi non attesta dunque il nome con cui gli Etruschi si chiamavano (*nome nazionale degli Etruschi*), ma rappresenta il *riflesso del modo con cui i Latini o gli Italici chiamavano gli Etruschi*, il che fa una notevole differenza.

Le implicazioni propriamente storiche relative a Chiusi arcaica non sono di mia competenza. Rivolgo perciò ai colleghi archeologi e storici qui presenti la domanda se a loro avviso è dal punto di vista archeologico più verosimile un imprestito laziale (nel senso geografico) oppure italico. Nel mio articolo in Studi Etruschi sono partito dall'ipotesi italica che però è risultata sensibilmente indebolita nel corso dell'indagine, per cui ho lasciato aperto il problema. Dobbiamo a mio avviso attendere da una parte nuovi dati linguistici e dall'altra contributi storici particolari dei colleghi storici ed archeologi.

CRISTOFANI

Vorrei rivolgere una domanda a de Simone. Nel momento in cui arriva a Chiusi il nome *Turskie*, questo è assunto dagli Etruschi come nome individuale o come gentilizio?

COLONNA

Vorrei chiedere a de Simone come pensa di inserire in questo discorso il problema del nome di Tuscania, che è il nome di una città etrusca, che noi conosciamo nella sua veste latina (*Toscana*), da cui si deve risalire, penso, ad una base etrusca **tursc-*.

DE SIMONE

Forse è opportuno rispondere innanzi tutto a quanto detto dall'amico Cristofani: se ti ho ben capito la tua domanda si riferisce

alla possibile funzione di *Tursikina* nell'ambito della formula onomastica. A mio avviso *Tursikina* non può essere che gentilizio in quanto è stato inserito formalmente (-na !) nella serie dei gentilizi etruschi, il che altrimenti non ha spiegazione.

CRISTOFANI

La formazione posteriore di *Tursiki-na* sta a significare che *Tursikie* funziona come patronimico?

DE SIMONE

No, perché se fosse un patronimico, se cioè **Turscius* o **Turskis* fosse arrivato a Chiusi come patronimico, la persona che portava questo nome avrebbe dovuto avere un nome individuale, cioè come ἈιΓας Τελαμώνιος, che non può chiamarsi solo Τελαμώνιος, dato che questo è un aggettivo che significa « figlio di Telamon » e deve quindi riferirsi ad un nome individuale.

CRISTOFANI

Allora funziona come nome individuale.

DE SIMONE

C'è l'inserimento formale. Il problema è in fondo rilevante, ammesso che tu possa avere ragione.

Per quanto riguarda la questione di *Tuscana*: dal punto di vista della formazione si tratta di un nome latino, che nella forma più antica dovrebbe apparire come **Turscana*. Sono quelle forme che i glottologi segnano con una crocetta, ma in questo caso ciò è assolutamente sicuro. Il Prof. Pallottino mi è venuto incontro citando il caso di Pyrgi, ma io — anche senza questo possibile parallelo — mi permetto di affermare che l'aggettivo *tuscanus* è latino, e non può essere a mio avviso altro. Per quanto riguarda *Tusculum* vale la stessa argomentazione: si tratta di una serie di formazioni latine in -lo-, studiate recentemente da B. Zucchelli (*Studi sulle formazioni latine in -lo- non diminutive*, Parma 1970). Dal punto di vista della formazione si tratta di derivati aventi in parte connotazione diminutiva: *Tusculum* è perciò la piccola città o fondazione etrusca. Perché essa sia stata denominata così è un problema che debbono risolvere i colleghi archeologi.

Per quanto riguarda la domanda dell'amico Colonna: *Tuscanā* è il nome dato dai Latini alla città etrusca che oggi noi chiamiamo *Tuscanā*. Ciò significa che per i Latini la città era connessa in qualche modo con gli Etruschi. Alla base di *Tuscanā* è semplicemente l'appellativo latino *tusco-* (nella fase più antica **tursco-*). Il passaggio **tursco-* > *tusco-* è assolutamente regolare: ricordo solo **porscō* > *poscō*, **terstis* > *testis* ecc. Il nome *Tuscanā* è dunque latino. Naturalmente i Latini che chiamavano *Tuscanā* «l'etrusca» avevano la loro ragione. Ciò che io posso dire è che i Latini designavano con l'aggettivo *tuscāna*, che è latino di formazione (-ānus) un oggetto che in qualche modo per loro era in relazione con gli Etruschi. Questa è la risposta che credo possa dare il linguista.

CAMPORALE

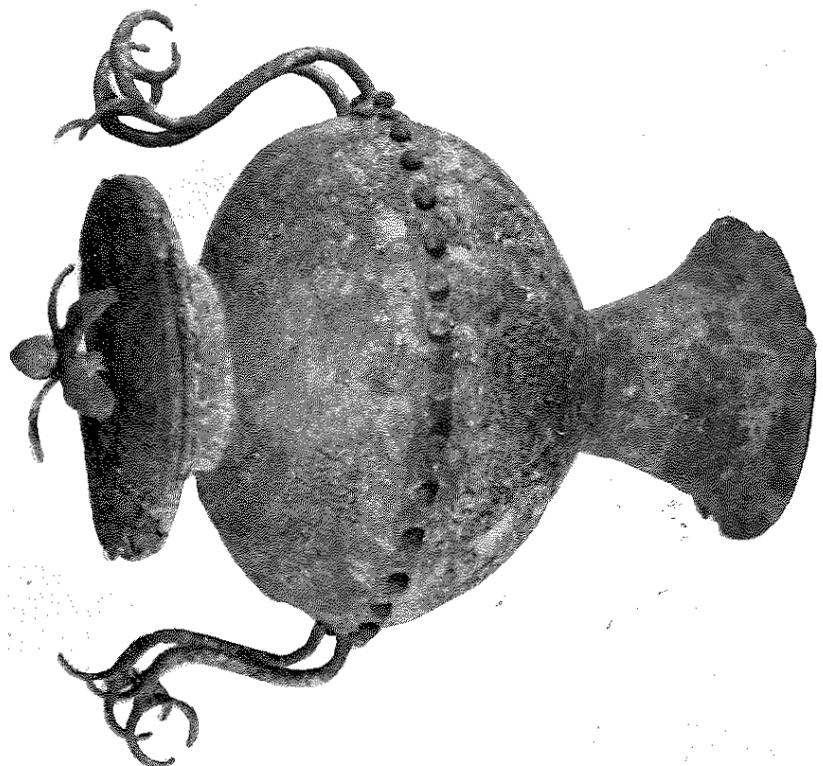
Innanzi tutto vorrei ringraziare gli intervenuti alla discussione che, con appunti, precisazioni, aggiunte, hanno permesso una verifica del contenuto del mio discorso e, inoltre, un allargamento del quadro che ho presentato. Seguo, nelle poche parole di replica, l'ordine degli interventi.

E. Paribeni ha richiamato l'attenzione sul fatto che nella scelta di determinati vasi greci si registrano orientamenti e situazioni parallele a Chiusi e Orvieto. Questo in fondo ribadisce alcune osservazioni che ho fatto sui rapporti che intercorrono fra questi centri in fatto di commercio di prodotti locali.

C. de Simone ha dichiarato di voler portare un contributo linguistico alla storia arcaica di Chiusi, soffermandosi sulla fibula aurea con iscrizione rinvenuta a Castelluccio di Pienza nell'agro chiusino e conservata al Museo del Louvre. Sono d'accordo con de Simone sugli argomenti addotti per provare l'origine italica del gentilizio *Tursikina* e la sua veste etrusca attraverso il suffisso -na. Molto è stato detto su questa fibula e sull'iscrizione. L'inquadramento nell'ambiente chiusino, essenzialmente desunto da alcuni caratteri paleografici e fonetici dell'iscrizione, va preso in considerazione. Personalmente vorrei solo aggiungere una considerazione marginale: l'artefice, indicato col gentilizio *Tursikina*, potrebbe anche non essere di Chiusi: la presenza del nesso -ki- nel gentilizio riporterebbe a Chiusi e all'Etruria settentrionale in genere, ma non va trascurato che gli altri gentilizi citati da De Simone (*Vestiricina*, *Peticina* e *Malacina*), i quali hanno la stessa formazione e forse anche la stessa origine italica di *Tursikina*, sono concentrati nell'Etruria meridionale (Caere, Vulci). Si tratterà di un immigrato dall'Etruria meridionale a Chiusi?

L'intervento di M. Torelli risponde a certe istanze culturali attuali. Ma ci tengo a ribadire che quello che intendeva fare e che gli organizzatori del convegno mi hanno chiesto era di fissare dei punti e introdurre una discussione. È ovvio che qualsiasi nostra ricostruzione non può prescindere dai fattori di tempo e spazio, ma anche dal sot-

tofondo economico. Nel contempo preciso che le ipotesi di esportazioni e influssi chiusini in altri centri sono state basate su fatti particolari, specifici, che trovano antefatti e confronti solo o principalmente nell'ambiente chiusino. Lo smistamento di una paletta bronzea a Veturonia e di un foculo di bucchero a Firenze, tanto per usare gli esempi menzionati da Torelli, dipende dal fatto che questi prodotti sono tipici di Chiusi nei due momenti in cui essi sono stati esportati: lo orientalizzante e l'arcaismo. Né escludo che l'arrivo di determinati oggetti in un certo posto debba avere anche implicazioni di ordine sociale.



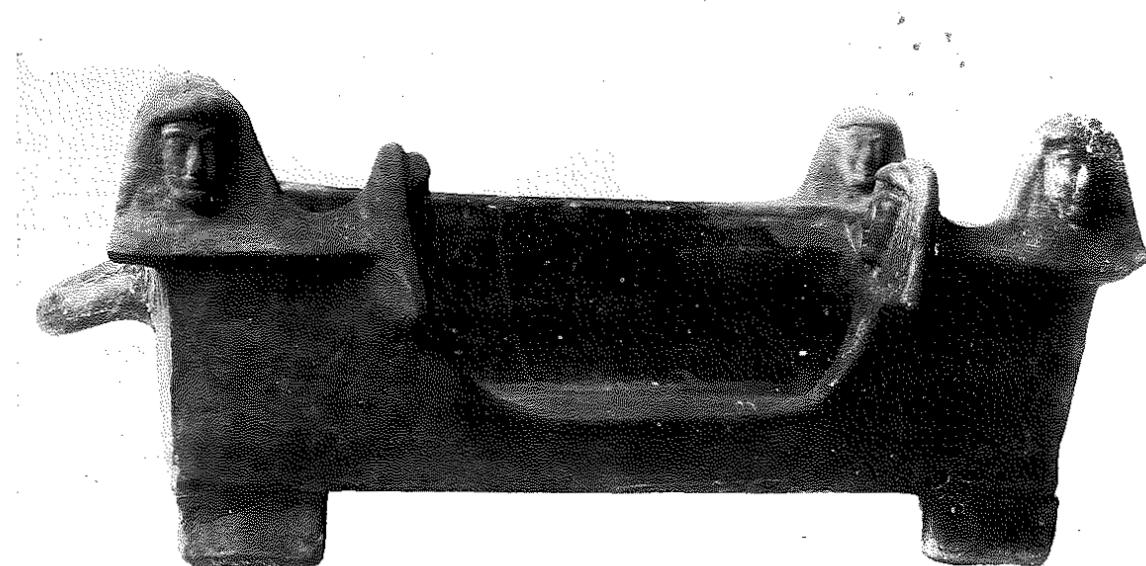
a

FIRENZE, Museo Archeologico, da Camporeale.

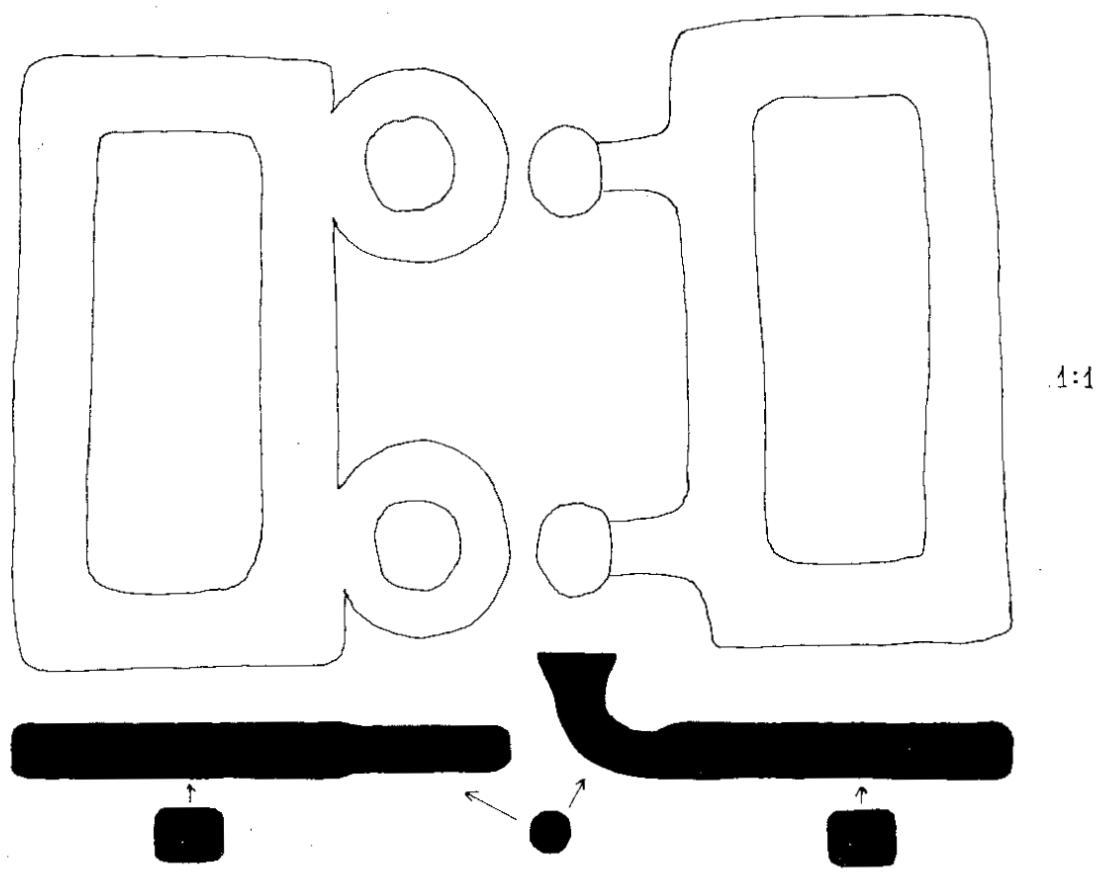


b

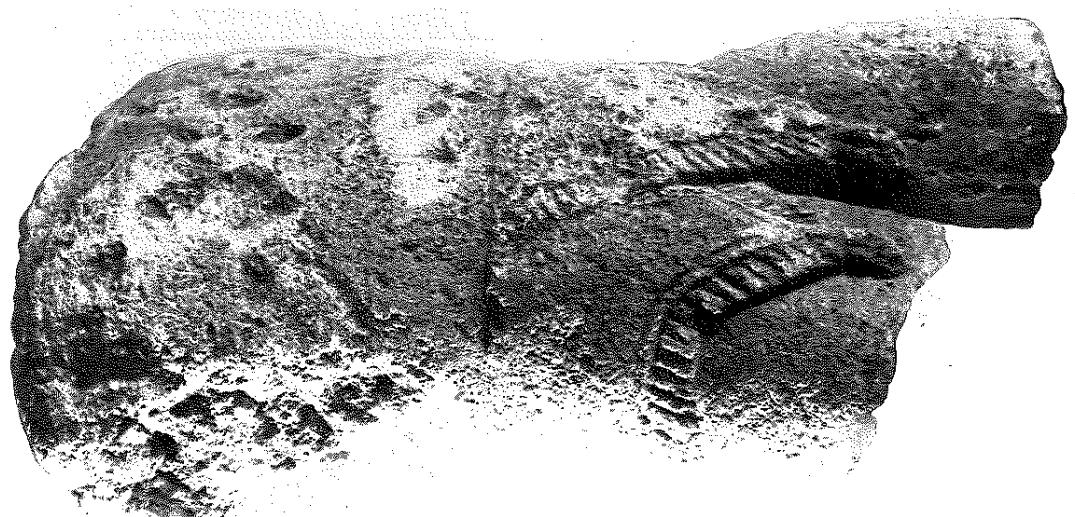
FIRENZE, Museo Archeologico, da Chiusi.



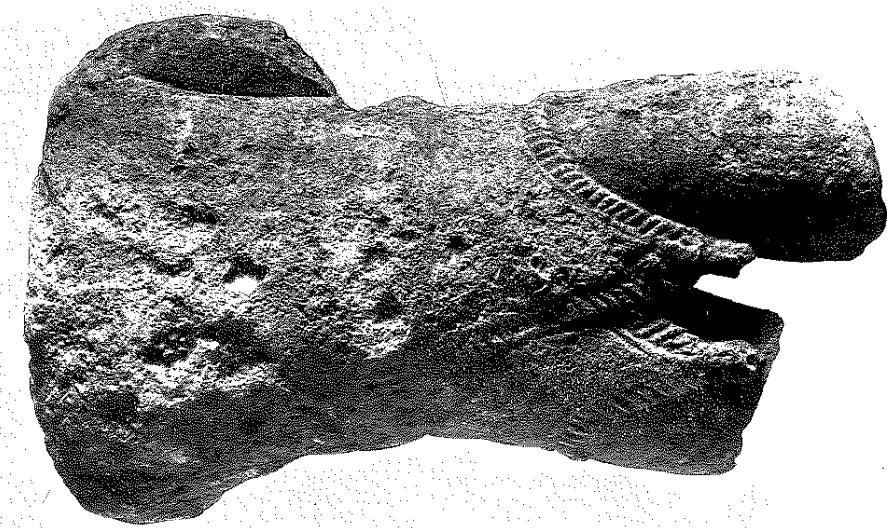
a
FIRENZE, Museo Archeologico, da Firenze.



b
CERTALDO, collezione privata, da Certaldo.



b

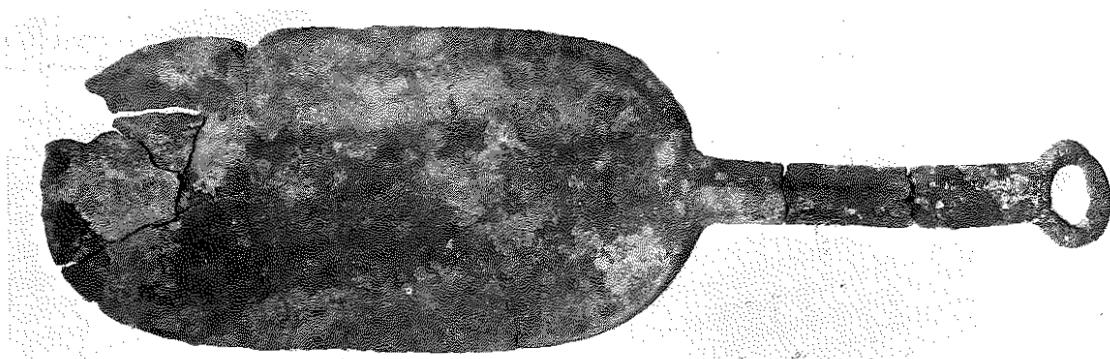


a

AREZZO, Museo Archeologico, da Marciano in Valdichiana.



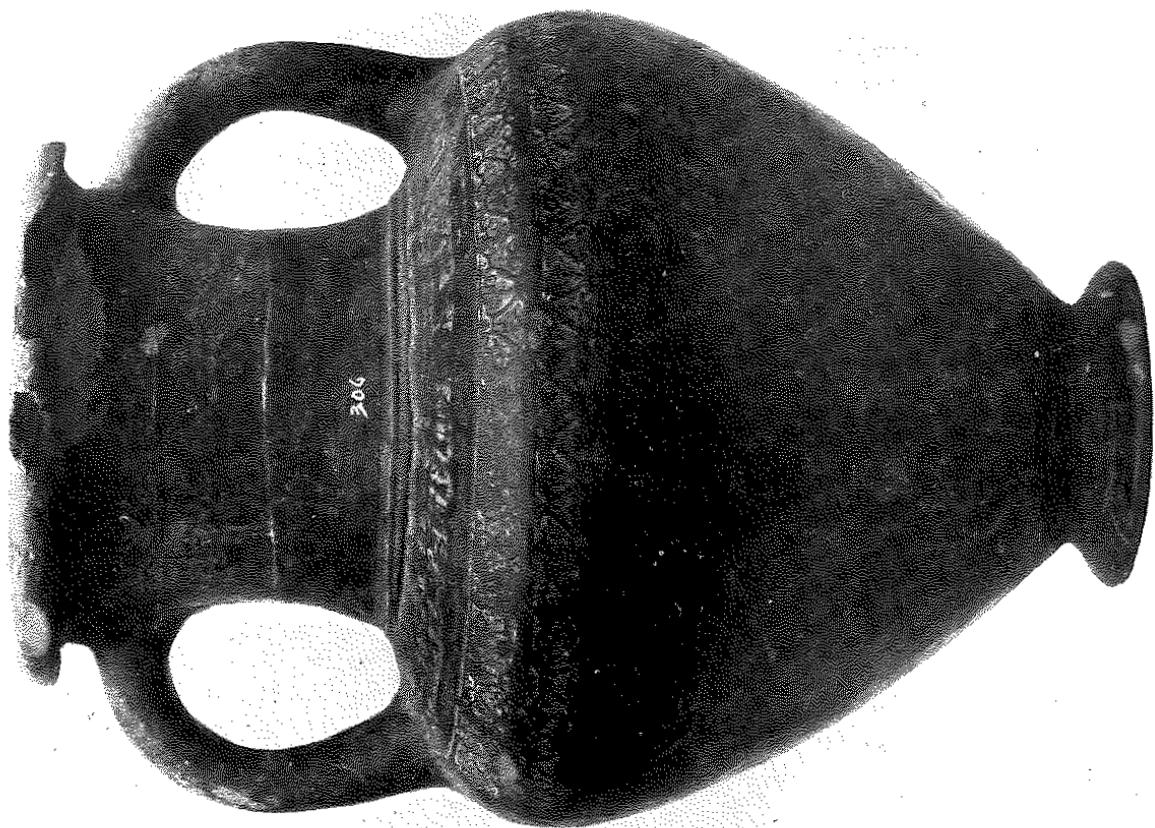
FIRENZE, Museo Archeologico, da Brolio in Valdichiana.



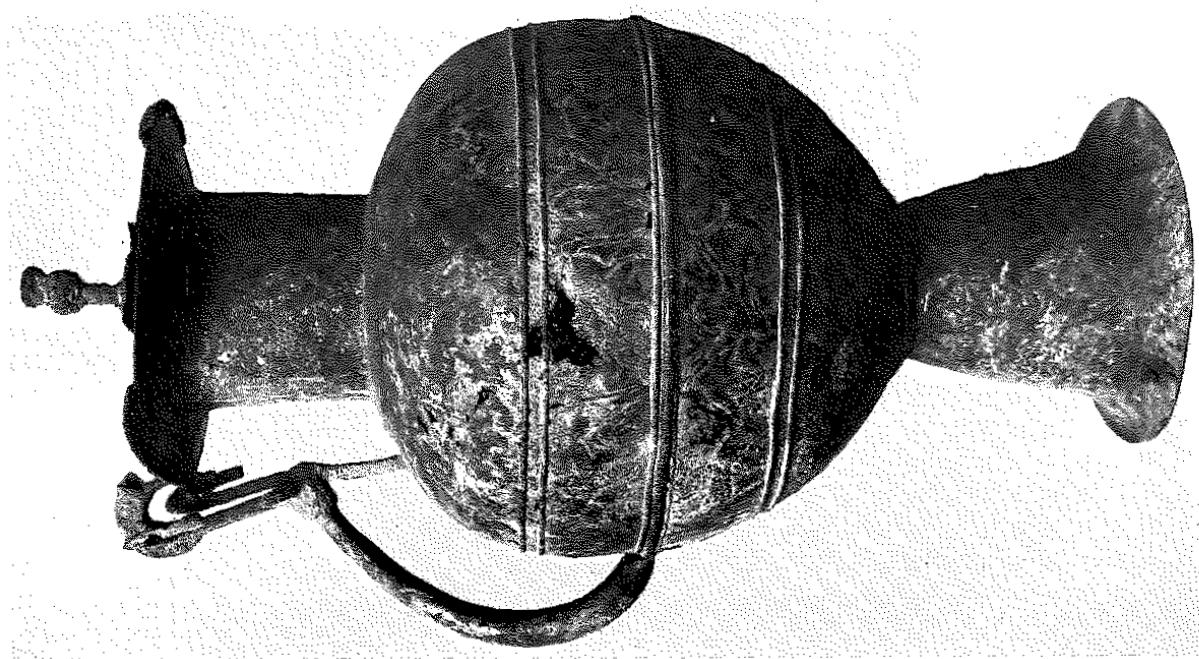
a
VETULONIA, Antiquarium, da Vetulonia.



b
BERLINO, Antiquarium, da Tarquinia.



b
GROSSETO, Museo Archeologico, da Roselle.



a
FIRENZE, Museo Archeologico, da Orvieto.